CCXCIII. SEDUTA

SABATO 22 OTTOBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 11326

Disegno di legge:

(Trasmissione) 11326

(Deferimento a Commissione permanente) 11361

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (655) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MACRELLI 11327
PAGE 11331
JANNELLI 11334
PIERACCINI 11337
LOVERA 11341
TONELLO 11344, 11351
CINGOLANI 11344
FILIPPINI 11345
MANCINI 11347
LAMBERTI 11357

Interrogazioni:

(Annunzio) 11361

(Per lo svolgimento) 11362

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 11326
LAMBERTI 11325
TOMMASINI 11325

Relazioni (Presentazione) 11326

Trasformazione di interrogazione orale in interrogazione con richiesta di risposta scritta 11326

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sul processo verbale.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Dovrei fare una protesta relativa all'elenco dei senatori che hanno parlato ieri. Nella seduta di ieri, infatti, è successo uno spiacevole incidente, per cui il senatore Della Seta ha rinunciato a parlare. Il senatore Menghi ed io, che eravamo iscritti dopo di lui, ci trovavamo in quel momento fuori dell'Aula. Ora non mi dolgo che sia stata fatta un'eccezione alle norme regolamentari a favore del collega Menghi cui è stato consentito di parlare; mi dolgo però che, essendo stato fatto questo trattamento a lui, non sia stato consentito altrettanto a me.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. A proposito della lamentela dell'onorevole Lamberti, che viene dopo la lamentela dell'onorevole Della Seta di ieri, io, senza entrare nel merito, colgo l'occasione per dire che, al fine di rendere più sbrigativi i lavori del Senato, i colleghi che sono iscritti a parlare, dovrebbero compiacersi di essere

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

sempre presenti in Aula. Questo ho detto in occasione di un mio recente intervento: se gli iscritti fossero sempre presenti in Aula, probabilmente negli interventi si eviterebbero inutili ripetizioni di quanto è stato detto da altri.

Perciò, caro Lamberti, non entro nel merito della tua protesta, che può essere giusta; rivolgo semplicemente preghiera a tutti gli iscritti a parlare di essere sempre presenti in Aula per sentire quello che dicono gli oratori che li precedono.

PRESIDENTE. Onorevole Lamberti, lei si duole perchè le è stato usato un trattamento diverso da quello usato all'onorevole Menghi; ma la diversità di trattamento è dovuta al fatto che l'onorevole Menghi è rientrato in Aula proprio nel momento in cui il Presidente stava constatando la sua assenza. Del resto l'onorevole Tommasini ha senz'altro ragione nel richiedere la presenza in Aula di tutti gli iscritti a parlare.

Se non si fanno altre osservazioni, il verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Bosio, per giorni 4; Pallastrelli, per giorni 9. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, concernente integrazione delle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (666);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1033, concernente disposizioni aggiuntive alle norme per la riassunzione in servizio dei professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali » (667);

« Elevazione del limite di spesa previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1149, recante modifica all'articolo 2 della legge 13 novembre 1947, n. 1422, relativa all'approvazione dello scambio di Note, effettuato in Roma fra l'Italia e la Francia per il recupero di navi mercantili francesi affondate nelle acque territoriali italiane » (668);

« Modificazioni alla legge 30 novembre 1939, n. 1975, relativa alla concessione di contributi all'Ente sardo di colonizzazione » (669).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Trasformazione di interrogazione orale in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Sereni ha dichiarato di trasformare in interrogazione con richiesta di risposta scritta l'interrogazione orale riportata nell'ordine del giorno sotto il n. 769.

Il testo di questa interrogazione verrà letto in fine di seduta insieme a quello delle altre interrogazioni presentate in data odierna.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Braccesi ha presentato, in data odierna, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), le relazioni sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere » (642) — (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1949, n. 644, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente norme per operare il ragguaglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti *ad valorem*, della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata » (643) — (Approvato dalla Camera dei deputati).

Comunico altresì che il senatore Casardi ha presentato, in data odierna, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di una seconda spesa di lire 900 milioni occorrenti per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate ». (616).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite: i relativi disegni di legge verranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (655) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare il senatore Macrelli, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, richiamandosi alla lettera e allo spirito della Costituzione e alla tradizione della scuola italiana,

fa voti perchè la scuola di Stato sia tutelata secondo gli interessi obiettivi della comunità nazionale;

invita il Ministero della pubblica istruzione:

1° a fare adottare nelle scuole il testo integrale dei « Doveri dell'uomo » di G. Mazzini;

2° a introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado appropriati corsi o insegnamenti di « educazione civica » cioè di diritti e doveri del cittadino secondo i princìpi della Costituzione repubblicana;

3° a intensificare la lotta contro l'analfabetismo;

4° a fissare giusti criteri discriminativi per le tasse scolastiche, in modo da evitare che l'ingresso e la permanenza negli studi siano privilegio esclusivo delle classi abbienti;

5° a sollecitare lo stanziamento di nuovi e maggiori fondi per la istruzione popolare e primaria e per la assistenza scolastica, specialmente per i Patronati;

6° a fissare un congruo stanziamento perchè siano ripresi e ultimati gli scavi archeologici in Sarsina, contribuendo anche con un fondo adeguato alla iniziativa del Sindacato Nazionale Autori Drammatici per un ricordo marmoreo a M. A. Plauto;

7° a disporre perchè non venga ripristinato l'esame di Stato per gli studenti di quelle facoltà che non hanno consentito, per le cause belliche, un corso di studi regolari »

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, ringrazio l'illustre Presidente delle buone parole che ha voluto usare a mio riguardo. Intanto io penso che si debba parlare più al Senato che al Governo, se è vero che siamo noi che dobbiamo prendere le decisioni e se è vero che il Governo, organo esecutivo, deve solo applicarle. Io non so se voi che partecipate o assistete alla discussione sui vari bilanci vi siete mai posta una domanda: a che cosa serve questa nostra fatica? Purtroppo tutte le volte che io mi alzo da questo banco per prendere la parola sui bilanci dei vari Ministeri, e questo avviene molto spesso, per le condizioni particolari del mio gruppo, io trovo davanti a me le colonne d'Ercole: il tempo e l'articolo 81 della Costituzione. Il tempo fugge irreparabilmente, il 31 ottobre si avanza inesorabile, e a quell'epoca, salvo lo spostamento delle lancette dell'orologio, noi dovremo avere esaurito il nostro compito per quel che riguarda l'esercizio provvisorio.

L'articolo 81 della Costituzione ci pone poi degli obblighi precisi. Ed allora ecco la necessità della presenza di qualcuno al banco del Governo, ed allora ecco la necessità di rispettare la legge, le norme che regolano la vita governativa e parlamentare, e, cioè, tutta la vita nazionale.

C'è una legge, la legge sulla contabilità dello Stato del 18 novembre 1923, che, all'articolo 34, stabilisce che il Ministro delle finanze deve presentare al Parlamento un rendiconto generale dell'esercizio scaduto al 30

giugno ed il bilancio di previsione dell'esercizio venturo per ogni singolo Ministero, entrate e spese, entro il 31 gennaio. Se questa buona norma, che una volta si seguiva, venisse applicata anche ora, noi non ci troveremmo con l'acqua alla gola. Noi siamo iugulati in questa discussione: dobbiamo accettare il fatto compiuto, portare la nostra modesta o, per altri, profonda parola di osservazione e niente altro. Ora io richiamo al senso di responsabilità il Governo ed anche il Senato. Oggi noi discutiamo, anzi stiamo per finire la discussione sul bilancio della pubblica istruzione; bilancio importante. Il tema della scuola è un tema che ha richiamato attraverso i tempi l'attenzione di legislatori, di giuristi, di filosofi, di letterati per la sua importanza nella vita della Nazione. Non bisogna dimenticarlo.

Orbene, onorevoli colleghi, io non mi perderò nei cieli delle fantasie filosofiche e nel vasto campo delle discussioni culturali; resterò sul terreno della vita pratica, tanto che ormai ho preso questa abitudine — ve ne sarete accorti —: quando debbo parlare di bilanci e quando debbo investire un po' anche quella che è la politica del Governo, io fermo il mio pensiero ed anche il pensiero del mio gruppo in ordini del giorno precisi, lineari, per i quali vogliamo, pretendiamo — mi si consenta di dirlo — una risposta e, comunque, una presa di posizione da parte del Governo. Restano così i segni del nostro intervento e, soprattutto, del nostro pensiero e dei nostri propositi.

Anche questa volta, come al solito, onorevoli colleghi, come avete fatto quasi tutti voi, come faranno coloro che parleranno dopo di me, mi sono richiamato allo spirito e alla lettera della Costituzione, che invochiamo sempre, in ogni occasione, per ogni argomento.

Proprio questa mattina ho ricevuto da parte di un gruppo di studenti universitari un memoriale, che penso sia arrivato anche a molti di voi, in cui si parla proprio dei riferimenti alla Costituzione, che vengono con tanta insistenza riportati nelle relazioni dei vari progetti di legge o nelle relazioni dei bilanci. Dice giustamente il memoriale: « Non ci sembra siano citati quei riferimenti con una perfetta coscienza del valore concreto delle disposizioni riguardanti i vari gravi problemi, tanto che sarebbe opportuno ricordare il chiaro monito del profeta Isaia riportato in Matteo: "*Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*" ».

Ora, io ignoravo questo monito di un profeta, ma lo ricordo a noi, a voi, a tutti, particolarmente al Governo. Quando si ricorre alla Costituzione, quando si fa riferimento alla Costituzione, bisogna avere la coscienza di averla applicata e la volontà almeno di applicarla. Ed allora, se nel mio ordine del giorno mi richiamo alla lettera e allo spirito della Costituzione, alla tradizione della scuola italiana e faccio voti perchè la scuola di Stato sia tutelata secondo gli interessi obiettivi della comunità nazionale, mi riferisco proprio ad articoli precisi della nostra Carta costituzionale (articoli 33 e 34).

Io ricordo, e molti colleghi presenti lo ricorderanno, che su questo tema parlai in sede di Assemblea costituente e dissi quello che era il pensiero della scuola repubblicana tradizionale italiana. Potrei ripetere quelle parole; non lo farò per non tediarvi. Ma il pensiero resta sempre quello e, soprattutto, resta sempre una constatazione dolorosa: la corsa vertiginosa alla istituzione di nuove scuole private, la creazione farraginosa di nuovi istituti di istruzione privata e lo spopolamento delle scuole dello Stato. Da che cosa dipende questo? Vogliamo fare la diagnosi e vogliamo anche fare la storia di quella che è stata la scuola italiana attraverso i tempi? Non presumo e non voglio tanto. Però io richiamo l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su questo tema importante e doloroso. Bisogna che la scuola di Stato risponda alla sua funzione, che è una funzione eminentemente etica, morale, e bisogna che per assolvere questo compito la scuola abbia a sua disposizione i mezzi necessari. Io ho letto il discorso fatto dal Ministro Gonella alla Camera dei deputati e prendo atto degli sforzi compiuti, ma non basta: bisogna dare qualcosa di più alla scuola. Quando mi si dice che il 57 per cento delle entrate di bilancio vengono passate alle spese della scuola primaria e popolare si dice la verità, ma noi aggiungiamo che non basta. Oggi occorre compiere

qualche altro sforzo e sacrificio perchè la scuola è necessaria e indispensabile per la vita del nostro Paese e del nostro popolo, particolarmente, dopo la tragedia della guerra che non solo ha distrutto la materia, ha distrutto le case e le strade, ha spezzato le vite, ma soprattutto ha portato nella coscienza e nell'animo del popolo italiano un sovvertimento che bisogna modificare o meglio cancellare. E questo si può ottenere solo attraverso la scuola, l'educazione e l'istruzione. Ed è proprio per questo, onorevoli colleghi, che io, non dimenticando quella che è la mia passione non dico di parte, ma di fede, ho chiesto e chiedo che il Ministro dell'istruzione introduca nelle scuole un libro che voi conoscete, modesto di proporzioni, ma grande per la profondità del pensiero: « I doveri dell'uomo » di Giuseppe Mazzini.

Perfino un Ministro della monarchia, Nunzio Nasi, prescriveva quel libro fra i testi scolastici. Ieri sera il collega Bergamini mi dava delle indicazioni preziose in proposito e mi aggiungeva che egli, avversario politico ebbe a scrivere un articolo di elogio al Ministro Nasi per il provvedimento preso. L'onorevole Nasi nella sua relazione faceva l'esaltazione della figura austera e luminosa di Giuseppe Mazzini; però il libretto introdotto nelle scuole era una edizione riveduta, corretta, purgata, che non rispondeva al testo e non rispondeva, soprattutto, al pensiero, alla fede di Giuseppe Mazzini. Quando pensate che in quel volumetto si toglieva la prima parte, le parole, cioè che Mazzini dirigeva agli operai italiani, significava snaturare quella che era la dottrina e quello che era il pensiero filosofico, morale, economico, sociale di Giuseppe Mazzini. Ecco perchè chiedo che alla nuova generazione italiana, in questa nuova Repubblica italiana, si faccia conoscere quella che è stata l'opera, la passione di un uomo cui l'Italia deve la sua libertà, la sua indipendenza.

E proprio per questa ragione io aggiungo che bisogna istituire dei corsi speciali e particolari in ogni grado di scuola per l'« educazione civica »; insegnare cioè i diritti e i doveri del cittadino; non basta creare l'uomo attraverso la scuola e attraverso altre istituzioni; bisogna creare il cittadino, il cittadino della nuova Italia, dell'Italia che è sorta dalla tempesta della guerra, attraverso le istituzioni repubblicane, a nuova vita, e speriamo a nuovo più luminoso avvenire. Quando voi pensate che nella libera Svizzera, negli Stati Uniti, in tutte le scuole, a cominciare da quelle primarie popolari, si insegna la Costituzione, si insegnano i princìpi del vivere civile, quando voi pensate questo io credo che possiate venire incontro a quella che è l'espressione del mio pensiero.

Io chiedo, poi, onorevole Ministro, e sono lieto che lei sia arrivato in questo momento ad ascoltare la mia parola, chiedo che si intensifichi la lotta contro l'analfabetismo. Nel discorso che lei ha pronunciato alla Camera dei deputati ha adoperato una frase che io non sono riuscito a capire, non per il concetto espresso, ma per le cifre adoperate. Ha detto ad un certo momento che secondo i dati del censimento del 1931 in Italia vi erano più di sette milioni di analfabeti; poi ha aggiunto questa frase, sulla quale io chiedo una spiegazione: « Nel 1949 il 21 per cento del 1931 è sceso a circa il 10 per cento ». Insomma, io vorrei sapere in cifre qual'è il numero degli analfabeti.

RICCI FEDERICO. Circa 4 milioni e 600 mila.

MACRELLI. Aspetti, onorevole Ricci: ciò non è esatto, perchè non si tratta di una mia curiosità statistica soltanto, ma perchè purtroppo le statistiche sono in contrasto tra di loro. Il mio collega Ricci, che è ferrato in matematica mentre io sono la negazione dei numeri, mi suggerisce 4 milioni e 600 mila circa.

ZOLI. Non è esatto.

MACRELLI. Non è esatto, risponde l'onorevole Zoli, perchè nelle statistiche arrivate dopo, e sono ufficiali — mi dispiace che manchi qui il nostro collega Canaletti, che avrebbe potuto correggere questa affermazione — vi sono cifre che superano perfino quella di sette milioni. In ogni caso andiamo oltre i quattro milioni, onorevole Tosatti. Ora io non faccio un appunto al Ministro, io non dico che non abbia agito e non abbia lavorato in questo campo: noi vi chiediamo che vogliate agire più energicamente e, se è necessario, drasticamente, perchè questa piaga dolorosa della vita nazionale scompaia definitivamente. Ma, per

affrontare e risolvere almeno in parte i problemi della scuola, bisogna anche creare l'ambiente in cui debbono lavorare gli insegnanti.

Proprio ieri alcuni maestri mi parlavano di certe scuole qui, alla periferia di Roma, che, come nei monti della Calabria od anche nelle zone impervie di altre regioni italiane, sono indegne della loro funzione.

Il collega Conti, non potendo intervenire alla seduta di questa mattina, mi pregava di richiamare l'attenzione del Ministro sul suo ordine del giorno presentato proprio *ad hoc*. Voi ricordate che l'altro giorno il senatore Conti, parlando in sede di bilancio dei lavori pubblici, invocava l'applicazione della legge 3 agosto 1949, sulle opere pubbliche di interesse locale, proprio per le scuole e per le annesse abitazioni degli insegnanti, soprattutto nei piccoli comuni di pianura o di montagna.

Ora, onorevoli signori, il richiamo che io ho fatto a questo proposito al Ministro riguarda anche un altro lato importantissimo e delicato del problema della scuola: assistenza, patronato scolastico. Io non dirò nulla, non spenderò nessuna parola a questo riguardo, perchè sono sicuro che tutti voi conoscete in quali condizioni sono ridotti oggi i nostri patronati scolastici. Noi vogliamo che ritornino alla funzione di una volta, noi vogliamo che rispondano a quelle che sono le esigenze, le necessità degli alunni e delle loro famiglie, ma soprattutto degli alunni che appartengono a famiglie di operai e di lavoratori.

Che cosa ho aggiunto d'altro, onorevoli colleghi, nel mio ordine del giorno? Dopo aver parlato ed accennato a problemi di indole generale, io mi sono fermato su due problemi, di cui l'uno mi sta personalmente a cuore; l'altro che riguarda invece una particolare categoria di studenti: parlerò di questi ultimi. Onorevole Ministro, può sembrare piccolo per noi questo problema, ma ha invece una importanza fondamentale per gli interessati.

Non intendo qui soffermarmi a parlare degli esami di Stato, perchè quando dovremo affrontare il problema della riforma della scuola a cui si è dedicato con tanta passione il Ministro della pubblica istruzione, noi allora parleremo in pieno del grave e delicato argomento.

Nel mio ordine del giorno è detto che bisogna disporre perchè non venga ripristinato l'esame di Stato per gli studenti di quelle facoltà che non hanno consentito, per cause belliche, un corso di studio regolare. A questo proposito ho ricevuto da Bologna un ordine del giorno stilato da un gruppo di studenti della Facoltà di medicina, in cui si dice: « Gli studenti che hanno approvato questa mozione sono tutti iscritti all'università dall'anno 1943-1944 e precedenti e pertanto si trovano nelle medesime condizioni di coloro che, frequentando facoltà più brevi, pur essendosi iscritti nello stesso anno accademico, hanno avuto modo di laurearsi prima e conseguire pertanto l'abilitazione professionale, mentre d'altra parte verrebbero a trovarsi in condizioni di netta inferiorità nei confronti di quei laureandi di quelle facoltà che, essendo più brevi, hanno permesso un corso di studi regolari, iniziato dopo la fine della guerra ».

Richiamo l'attenzione del Ministro affinchè provveda in conformità di questi voti.

Passo ora ad un argomento che voi forse definirete sentimentale, o troppo personale, perchè riguarda il piccolo paese in cui sono nato. Già anche l'anno scorso ebbi una promessa dal Ministro.

Io sono obbligato di tanto in tanto a stilare ordini del giorno e interrogazioni per richiamare qualcuno a qualche impegno. Sarsina, piccolo paese oggi, grande città umbra una volta, patria di Tito Maccio Plauto, ha segni magnifici del suo passato, colpiti però dalle ingiurie del tempo e degli uomini.

Io chiedevo allora e chiedo ancora che si provveda per la ripresa degli scavi archeologici. Ebbi una promessa l'anno scorso, mi auguro che almeno quest'anno si attui e si attui anche per un'altra ragione: perchè il sindacato nazionale degli autori drammatici sta preparando una grande manifestazione in onore del principe dei comici latini, Tito Maccio Plauto. Orbene, intervenga il Ministro della pubblica istruzione, accanto a queste iniziative che hanno un grande valore ed un significato storico, letterario e tradizionale. Io faccio appello a lei e mi auguro di ottenere una risposta come l'anno scorso, ma che si traduca nella realtà pratica. E la realtà pratica vuol dire disporre di fondi.

Ho finito, ma poichè ho parlato di fondi, e cioè di numeri, consentite un'ultima parola su un argomento che ha messo a rumore la numerosa falange degli studiosi. Intendo alludere alle tasse scolastiche. L'onorevole Ministro alla Camera dei deputati ha detto: « io sono d'accordo con coloro che chiedono gli aumenti delle tasse scolastiche ». Mi risulta che è stato presentato un progetto di legge da un deputato o da una deputatessa alla Camera in cui si propone fra l'altro che le tasse universitarie siano portate da 60 mila a 90 mila lire all'anno (mi si corregga se non risponde a verità questa notizia che ho avuto). Fortunatamente il Ministro è intervenuto e non ha accettato. Ma il pericolo c'è, la spada di Damocle pende sempre sui nostri studenti, e, più che gli studenti, le loro famiglie sono in agitazione e in apprensione.

Ora qui io ho sentito ripetere una frase che del resto ha pronunciato lo stesso Ministro parlando all'altro ramo del Parlamento: bisogna seguire il criterio del censo o il criterio della intelligenza e della capacità? Signori, io seguo fino ad un certo punto queste disquisizioni che hanno un valore relativo. Io ricordo quello che diceva un grande maestro, che era un autodidatta, Giovanni Bovio, il quale non si preoccupava delle condizioni dello alunno, povero o ricco, preparato o impreparato all'esame, ma diceva: « Va con Dio, la società ti giudicherà! ». Ed è forse questo il metodo migliore; è la società che seleziona, è la lotta per la vita che porta in prima linea coloro che valgono.

Ma, per ritornare sul terreno nel quale vi avevo portato prima, io dico, onorevoli colleghi, che non bisogna dimenticare quello che noi abbiamo affermato nella parola e nello spirito della Costituzione. Se è vero che la scuola è aperta a tutti, essa non deve diventare un privilegio esclusivo delle classi ricche ed abbienti; tutti hanno il diritto e il dovere di studiare, di istruirsi; poi la vita giudicherà.

Ecco quale è il nostro pensiero, onorevole Ministro, e da lei attendo una risposta che tranquillizzi le molte famiglie che si sono sacrificate, che si stanno sacrificando per dare ai loro figliuoli una educazione ed una istruzione degne della Patria e dei nuovi tempi. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Page. Ne ha facoltà.

PAGE. Onorevoli colleghi, il 13 del corrente mese, in sede referente della 6ª Commissione, durante la discussione preliminare del disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1949-50, ho fatto rilevare agli illustri miei colleghi la necessità di introdurre, nella relazione del bilancio in discussione, un cenno sull'opportunità odierna di intensificare lo studio delle lingue estere. La proposta è stata accolta all'unanimità dall'onorevole Commissione, come risulta dalla chiara e concisa relazione dell'onorevole professor Tosatti.

Consentitemi oggi, onorevoli colleghi, di trattare più ampiamente tale argomento, in questa Assemblea. Farò osservare anzitutto che lo studio delle lingue vive è di tale urgenza ed importanza, che il Capo del Governo Sua Eccellenza De Gasperi, ha ripetutamente, in diverse occasioni, ed anche recentemente, insistito sulla necessità di tale studio.

Egli ha detto tra l'altro: « Bisogna che gli italiani prendano le vie del mondo. Ciò non vuol dire che non si debbano sfruttare tutte le risorse interne e cercare di vivere nella propria terra; ma vuol dire che si deve anche essere preparati a girare il mondo, perchè gli italiani sono particolarmente adatti a questo, e portano all'estero lavoro ed intelligenza, non idee imperialistiche o fragore di armi ». E concludeva: « Con una buona preparazione linguistica, si può girare il mondo e vincere la partita arrivando prima degli altri ».

Non a caso Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, uomo di dottrina e di cultura, nonchè profondo conoscitore dei bisogni impellenti del suo popolo insiste così tenacemente sullo studio delle lingue vive.

Basta infatti, per convincersene, pensare alla rapidità dei mezzi di comunicazione odierni. Il mondo è diventato piccolo: si pranza oggi a Parigi, per cenare domani a New York e viceversa.

Con il piano Marshall, con l'Unione parlamentare europea, con il Consiglio europeo di Strasburgo, con il Patto Atlantico, con la creazione del Blocco occidentale, le relazioni le più svariate tra nazione e nazione, tra paese

e paese si sono fatte più frequenti e più intense.

Ad ogni momento si formano Commissioni internazionali di natura commerciale, politica, militare, finanziaria e culturale.

La Federazione europea non potrà essere realmente creata e funzionare se non dopo numerosi congressi, diversi *pourparlers* e varii *rendez-vous*.

Delle 1.500 lingue circa che si parlano nel mondo, quelle estere più usate e diffuse sono l'inglese, il francese e il tedesco. Le persone che parlano l'inglese sono molto più numerose di quelle che parlano il francese, se teniamo conto soltanto del numero. Ma se noi consideriamo il valore e la qualità di queste persone, noi constatiamo che le persone di studio, di scienza, di politica, di finanza, di alta cultura conoscono ed usano il francese. La lingua tedesca è pure diffusa ed usata particolarmente nel campo scientifico.

Carlo V°, il grande imperatore di Spagna, sul cui impero non tramontava mai il sole, soleva dire: « Autant de langues on parle, autant de fois on est homme »: un uomo è tante volte uomo quante sono le lingue che parla.

Man mano che le vie del mondo, le vie di comunicazione diventano più rapide, più frequenti, più intense, e che il mondo diventa più piccolo, il bisogno di conoscere le lingue si fa sentire ogni giorno più vivo e pressante. Non parliamo poi del turismo che tende a svilupparsi sempre più e che trova uno dei suoi principali strumenti di realizzazione nella conoscenza delle lingue.

E non vi è mai accaduto, onorevoli colleghi, di provare un vivo rincrescimento, un certo malessere, allorquando nell'aprire la radio, vi siete trovati nell'impossibilità di poter seguire e comprendere le notizie, magari molto attese ed interessanti, che essa vi dava in lingua da voi non conosciuta?

Se poi entriamo nel campo industriale e commerciale, dobbiamo riconoscere che non c'è, nel nostro Paese, grande industria o ditta che non riceva giornalmente numerose corrispondenze in lingua estera, alle quali essa dovrà pure per riguardo o per interesse rispondere nella medesima lingua.

Si dà ancor oggi soverchia importanza allo studio delle linguge morte le quali hanno indubbiamente i loro pregi, ma sembrerebbe opportuno di curare maggiormente lo studio delle lingue vive, che sono di pratica attualità ed utilità.

In molte scuole medie e superiori esse sono studiate, per così dire, semplicemente *en passant*, e praticamente sono considerate più o meno facoltative.

E non ci allontaneremo dal vero, affermando che più di una volta, gli insegnanti di dette lingue sono troppo impreparati ad assolvere degnamente tale loro compito. Nelle varie sedi vacanti non vengono nominati i professori titolari. Così, per esempio, quest'anno sono stati banditi molti concorsi per l'insegnamento delle materie letterarie, delle scienze, ecc.; non c'è stato, che io sappia, un solo concorso per le lingue estere, ma soltanto degli esami di abilitazione all'insegnamento di tali lingue.

Eppure il numero delle sedi vacanti è grande, ma i concorsi non vengono pubblicati.

Ora mi sia lecito far osservare che è assolutamente indispensabile valorizzare, aumentare, diffondere lo studio delle lingue estere, se vogliamo avere dovunque, in ogni Nazione, in ogni Paese, direi quasi, in ogni ufficio degli uomini capaci ed in grado di far valere i nostri diritti, di difendere i nostri interessi, nelle riunioni, nelle assemblee, nelle commissioni internazionali.

Si dia maggiore incremento ai licei scientifici, dove si studiano le lingue estere.

Anche nelle Università, di pari passo coll'insegnamento della storia letteraria, cui di solito si dà maggior peso, si insegnino praticamente le lingue vive fino ad averne la padronanza assoluta in modo da saperle leggere, parlare e scrivere.

Anche nelle Università la conoscenza perfetta di almeno una lingua estera dovrebbe costituire una delle condizioni indispensabili per il rilascio di ogni laurea. Non sembra decoroso infatti il vedere, oggi giorno, anche dei laureati in legge, in lettere, in scienze politiche, economiche e commerciali che non sono in grado di leggere o comprendere una lettera o in inglese, o in francese, o in tedesco.

Così operando, gli italiani non sarebbero più obbligati a mandare i loro figli in Isvizzera, o in Francia, od altrove per perfezionarli negli studi e per farne degli uomini che siano all'altezza dei tempi nuovi.

L'Italia ha una popolazione in continuo aumento, che la produttività del suo suolo non è sempre in grado di nutrire.

Essa può ancor oggi continuare a penetrare nelle Nazioni estere, specie mediante la conoscenza delle lingue dei Paesi, dove l'emigrante intende trovare una onesta e proficua occupazione.

L'operaio soprattutto che si reca all'estero in cerca di pane e di lavoro, quale vantaggio non ricava dalla conoscenza, sia pure superficiale delle lingue estere?

Egli può ottenere così un maggior rispetto, delle mansioni più decorose e una fiducia immediata da parte dell'imprenditore o del datore di lavoro.

E non occorre dirvi quanto sia stata fruttuosa tale emigrazione: tutti sanno che i milioni di italiani stabilitisi in America si sono ricordati della madre Patria, dopo la guerra di liberazione, mandandoci denari, indumenti, viveri ed altri aiuti.

E quale rappresentante della regione autonoma valdostana, consentitemi, onorevoli colleghi, di rivolgere oggi un pensiero di gratitudine ai membri della Costituente ed ai membri dell'attuale Governo democratico repubblicano per avere accordato a tale regione l'autonomia: autonomia non nuova per la Valle l'Aosta, poichè essa vi è già esistita per vari secoli, e la cui storia è tutta permeata di feconde istituzioni e di mirabili realizzazioni; autonomia che ha ora rinnovato la vita di quel popolo, il quale è stato il primo, sia in ordine storico che cronologico, a far parte della Nazione diventata ora Repubblica democratica. Questo popolo può di nuovo, grazie ai nuovi istituti liberi e democratici che lo reggono, parlare, studiare e coltivare la lingua avita materna, dagli asili infantili fino al liceo, studio che non gli ha mai impedito di servire lealmente il Paese.

Lo studio delle lingue estere non ha mai nociuto e non nuoce per nulla a quello della lingua nazionale. Ciò è tanto vero che sia i nostri fratelli tridentini quanto i valdostani sono in grado di esprimersi così facilmente in tedesco o in francese, come in italiano.

E troviamo che in ambedue le regioni sorelle, del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta, scrittori, professori, professionisti, operai, agricoltori usano indifferentemente e con eguale successo sia l'una che l'altra lingua.

Quale rappresentante di un popolo alpino, laborioso, tenace, onesto, non ricco, ma fiero delle sue tradizioni regionalistiche, in ogni tempo e oggi più che mai deciso a conservare ed a difendere, tra le altre sue libertà, quelle linguistiche, io posso forse essere particolarmente in grado di comprendere quale grande ricchezza sia la conoscenza delle lingue, in quanto esse sono un contributo efficace all'elevamento spirituale, nonchè al benessere materiale di ogni classe sociale. Quando un popolo si applica allo studio delle lingue, esso finisce per diventare amante appassionato della cultura, cultura sia pur modesta, ma sempre degna di ammirazione. Dirò di più: anche i popoli più umili acquistano la capacità di comprendere perfino i grandi problemi dell'alta scienza, e sono felici ed onorati di cooperare al suo progresso con il loro contributo di sacrificio e di entusiasmo.

Così per limitarmi ad un esempio molto recente, vi ricorderò che in Valle l'Aosta è sorto un centro di studio dei raggi cosmici. Questo laboratorio è stato impiantato nientemeno che di fianco ad un colosso delle Alpi, il monte Cervino, ad oltre 3.500 metri di altitudine sul livello del mare, nella zona del Plateau Rosà, in vetta alla Testa Grigia, tra i ghiacciai eterni, dove si accede a mezzo della funivia più alta del mondo. Il laboratorio è diretto dal professor Bernardini dell'Università di Roma. I suoi inizi risalgono a parecchi anni addietro.

Trovandosi esso sulla fine del 1948 in condizioni finanziarie preoccupanti, la direzione aveva già considerato la opportunità di sospenderne ogni attività, facendo ritornare gran parte delle esperienze ivi istallate ai vari istituti interessati e precisamente a quelli di Roma, Milano e Torino. L'Istituto di fisica dell'Università di Torino si era infatti affiancato

a quello di Roma e Milano nel lavoro delle ricerche scientifiche.

Fu in quel momento che il Governo autonomo della Valle d'Aosta intervenne con sovvenzioni in denaro a favore del Centro studi dell'energia nucleare, le quali salvarono la situazione.

Il laboratorio non grande, ma bene attrezzato, è tutt'oggi in piena efficienza e risponde con soddisfazione agli scopi per cui è stato costruito, tant'è che il Congresso internazionale di fisica nucleare, che era stato organizzato nello scorso mese di settembre, ha scelto, tale laboratorio come luogo di visita il giorno 18 settembre scorso, a conclusione dei suoi studi e dei suoi lavori. Ivi sono convenuti 97 scienziati stranieri e circa 30 docenti italiani. Gli scienziati stranieri hanno così potuto visitare un laboratorio vero e proprio, ampio e bene attrezzato, ed hanno dichiarato unanimemente, che esso non era secondo a nessun altro del genere. Forse il laboratorio dovrà essere ingrandito, perchè numerosi sono stati gli scienziati stranieri che hanno chiesto ospitalità in esso per loro e per le loro esperienze. Fu in questa occasione che, trovandoci in mezzo a scienziati di tutte le Nazioni di Europa, si è toccata con mano non solo l'opportunità, ma la necessità della conoscenza delle lingue vive. Solo mediante l'uso di queste è stato possibile ricevere degnamente tali scienziati, dare loro le dovute spiegazioni, scambiare con essi idee e propositi, e prendere delle risoluzioni comuni nell'interesse della scienza e del progresso.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi, mi basta di aver sottoposto alla vostra attenzione l'esistenza di un problema che merita di essere studiato e felicemente risolto, con l'introduzione di tali principi nella prossima riforma della scuola. Viviamo in tempi in cui le distanze sono, non solo accorciate, ma quasi abolite; la radio, l'aeroplano e tutti gli altri ritrovati recenti hanno reso rapidissimi, direi fulminei, i trasporti delle persone e gli scambi del pensiero tra i popoli, non solo di ogni Nazione, ma di ogni continente: ed oggi per essere all'altezza dell'ora che volge è assolutamente indispensabile la conoscenza delle lingue vive: la conoscenza e l'uso di esse contribuiranno efficacemente all'opera di mutua e fraterna comprensione e di cristiana pacificazione fra le genti. (*Vivi applausi da destra e dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. L'anno scorso, proprio di questi tempi, il nostro Ministro dell'istruzione pubblica usava in quest'Aula una frase felice, cioè si augurava di potere gradatamente far prevalere il libro sul moschetto. Mi sembra che, a distanza di un anno, il lodevole proposito del Ministro sia venuto a fallire: abbiamo un bilancio della difesa che assomma a 340 miliardi mentre abbiamo un miserello bilancio dell'istruzione pubblica che assomma solo a 120 miliardi dei quali, mentre l'anno scorso il 4,50 per cento era devoluto ai servizi, quest'anno invece è ridotto appena al 3,50 per cento. Se in Consiglio dei Ministri l'onorevole Gonella avesse pregato il suo amico Pacciardi di diminuire le pretese del Ministero della difesa e di concedere a lui una parte di quella somma, io credo che anche noi di questa parte avremmo potuto oggi lodarlo, perchè avrebbe messo in bilancio delle somme per i servizi che sarebbero state, non dico buone a determinare in modo considerevole l'andamento scolastico, ma perlomeno a non farlo andare alla deriva come è avvenuto.

Comincio dalla scuola di 1° e 2° grado: la popolazione scolastica è in continuo aumento mentre le scuole direi che sono in diminuzione, come edifici scolastici, perchè una gran parte di quelle distrutte dalla guerra non solo ancora non è stata ricostruita ma nemmeno messa in condizioni di poter albergare in qualcuna delle aule restate intatte una parte della popolazione scolastica. Si verifica così il caso — cito Napoli perchè sono della Campania e conosco la zona — che negli istituti di istruzione media, gli studenti non vanno a scuola tutti i giorni: esistono dei turni; uno o due giorni la settimana gli allievi non frequentano la scuola. Ed allora come si può pretendere che alla fine dell'anno, agli esami di maturità classica, questi studenti siano preparati? Come si può pretendere che i padri di famiglia debbono dare torto ai loro figliuoli se sono riprovati, mentre invece dovrebbero dare

ad essi ragione perchè li hanno visti non andare a scuola non per cattiva volontà, ma perchè i presidi degli istituti vietavano loro di accedere ad essa?

Lo stesso si verifica per il Convitto demaniale Vittorio Emanuele a Napoli, un istituto glorioso, che è stato veramente una fucina di grandi meravigliosi italiani in tutti i campi. Questo Istituto fu distrutto in parte dalle bombe in una delle famose incursioni a tappeto dei gloriosi..... liberatori. Che cosa è avvenuto? In parte l'edificio è stato ricostruito, ma è stato ricostruito malamente, tanto che, per esempio, una scala di accesso che fu inaugurata tempo fa, oggi non è usata perchè minaccia di crollare! Alcune sale poi nelle quali potrebbero essere allogati da 30 a 40 alunni sono ancora col tetto scoperto dimodochè se piove, l'acqua cadendo sul pavimento minaccia di deteriorare le stanze che sono al di sotto. Questa è la situazione di gran parte delle scuole napoletane deteriorate dai bombardamenti.

E veniamo alle università: l'onorevole Ministro conosce benissimo che esistono numerose richieste, da parte di varie università, di aumentare i locali perchè la popolazione scolastica aumenta sempre. Il nostro carissimo collega professore Quagliariello, dell'Università di Napoli (al quale io invio il caldo augurio che abbia presto a tornare in quest'Aula a portarvi il contributo del suo intelletto e di tutta la sua cultura come un tempo) l'anno scorso, nel suo intervento sul bilancio della pubblica istruzione, ebbe a pregare perchè l'edificio attuale del Politecnico fosse destinato alle facoltà di lettere e di legge ed alle segreterie universitarie che sono attualmente allogate in locali assolutamente insufficienti, e che il Politecnico fosse costruito in altro luogo: esiste, infatti, la possibilità di edificare un grande Politecnico, degno di Napoli, nella zona dove sorge la famosa Mostra di Oltremare, di cui tutti avrete sentito parlare, e che è ormai ridotta ad un insieme di fabbricati semidistrutti. In quel luogo, accanto al Politecnico, potrebbero sorgere la casa dello studente e la facoltà di matematica: basterebbe, naturalmente, che l'onorevole Ministro spingesse il suo collega dei lavori pubblici a concedere i fondi occorrenti: mi pare, per la verità, che tanto si stia facendo.

Passando ad altra università, mi diceva un professore che ne esiste una costituita in modo tale che la clinica chirurgica e la clinica medica sono situate sullo stesso piano dell'Istituto di anatomia patologica; il rettorato sta in diretto rapporto con la sala anatomica ed il pronto soccorso è ubicato vicino ai locali delle segreterie. Non solo; ma esiste un istituto il quale ha il laboratorio in diretto rapporto con la sala mortuaria, di modo che gli studenti che vanno alle esercitazioni sentono i lagni e le lamentele dei congiunti dei morti!

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Di quale università parla?

JANNELLI. Dell'università di Bari.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Non è esatto.

JANNELLI. Onorevole Ministro, io ho documenti di tale situazione e posso mostrarglieli.

RUSSO. C'è tanto da chiedere per la università di Bari, ma fino a questo punto non credo che si arrivi. La sala mortuaria è lontanissima dal rettorato.

JANNELLI. Io, onorevole collega, sto parlando di un istituto che ha un laboratorio in rapporto con la sala mortuaria: è una cosa ben diversa. Ho detto invece che il rettorato è vicino alla sala anatomica.

L'università di Bari ha chiesto varie volte i fondi per poter costruire nuovi locali, ma questi fondi non sono stati mai concessi. Ora il Ministro Gonella certamente mi dirà che questa è una cosa che spetta al suo collega dei lavori pubblici. Siamo perfettamente d'accordo, ma nel Consiglio dei Ministri io credo che il Governo debba essere tutto unito e quindi il Ministro Gonella possa benissimo spingere il Ministro dei lavori pubblici a concedere questo stanziamento di fondi per l'università di Bari. Questa poi assolve al grandissimo compito di accogliere tutti gli studenti meridionali che non vengono a Napoli, non solo, ma di rappresentare anche un centro di attrazione verso la sponda opposta. Quindi sarebbe più che mai opportuno che l'università venisse realmente messa in condizioni di poter funzionare, tanto più che oggi ha avuto tutte le facoltà, mentre prima ne aveva solo due o tre. Quando penso che è stato presentato qui in Senato un disegno di legge di ur-

genza con il quale si chiede lo stanziamento di un miliardo per costruire caserme per la « Celere », non posso far a meno di dire al Ministro della pubblica istruzione che anch'egli potrebbe chiedere uno o due miliardi per dare la possibilità alle varie università di rendersi degne del loro nome.

Vengo ora ad un'altra questione importante: i fondi per le ricerche scientifiche degli istituti universitari. Le dotazioni che il Ministero ha messo in bilancio assommano solo a 300 milioni. Ora per le ricerche di questi istituti scientifici ne occorrono molti, ma molti di più. Per esempio, l'Istituto di chimica fisica dell'università di Padova, nel quale risiede il centro di polarografia, ha appena 260 mila lire di dotazione. È una dotazione che fa ridere. Come si può dare la possibilità di studiare seriamente la polarografia, che è una delle materie più importanti della chimica fisica, se si concedono appena 260 mila lire? L'Istituto di chimica generale dell'università di Napoli, con oltre mille studenti, ha una assegnazione irrisoria che non arriva al milione. Vi è un istituto di fisica che ha un impianto per la produzione degli ioni a mille chilowatt, destinato alla ricerca nucleare, che non può far funzionare i suoi apparecchi perchè non ha i fondi necessari. Queste che ho ricordato sono poche delle numerose lamentele che fanno tutti i direttori degli istituti scientifici universitari.

Perchè non aumentare, perchè non portare ad una somma realmente sufficiente le dotazioni per i vari istituti?

Passo ad un'altra questione importante, quella del personale assistente. Negli istituti il personale assistente è scarso. Quando pensiamo che nell'Istituto di tecnologia dell'università del Massachusetts, c'è un assistente per ogni tre o quattro studenti, che cosa dobbiamo dire di università come le nostre in cui un assistente deve badare alle esercitazioni di 300-400 studenti? Perchè non aumentare il numero di questi benemeriti coadiutori dei titolari di cattedre, perchè non fare in modo che essi possano vivere, e quindi perchè non concedere anche ad essi quella indennità di studio che è stata ormai concessa a tutti e che soltanto a loro è stata promessa e non è stata poi data?

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È stata data solo ai Provveditori.

JANNELLI. Credo che gli assistenti universitari non siano da meno dei Provveditori. Oggi un assistente universitario ha 23 o 24 mila lire al mese: se, invece, gli si aumentasse lo stipendio e gli si concedesse anche l'indennità di studio gli si darebbe la possibilità di attendere con maggior volontà e quindi con maggiore impegno alla ricerca scientifica.

Leggo quanto mi ha scritto un assistente universitario: « La fuga dalle università di ottimi elementi, la frequente deviazione di quelli che rimangono verso iniziative che spesso ben poco armonizzano con i loro programmi di studio, la sfiducia e l'impossibilità di un effettivo riconoscimento del lavoro e dei sacrifici compiuti, tutto ciò costituisce la patologia della situazione universitaria tale da determinare un continuo, se pure impercettibile, slittamento verso la svalorizzazione degli istituti scientifici e la sostituzione di essi con istituti privati presso i quali i vari problemi di studio vengono affrontati sotto l'urgenza di situazioni contingenti o con criteri speculativi e quasi sempre senza preoccuparsi che l'iniziativa raggiunga quell'ampiezza di respiro che è caratteristica esigenza della ricerca scientifica ».

Questa lettera dimostra tutta la desolazione dell'animo dei nostri benemeriti assistenti universitari. Da quel poco che ho potuto esporre, da quello che vi ho detto circa la situazione degli istituti scientifici italiani emerge una sola grande verità, o colleghi: che oggi la scuola è in declino perchè è in declino la società borghese della quale la scuola fa parte. È necessario che la scuola sia vivificata, che la scuola vada verso il popolo e non sia ulteriormente compressa. Fu compressa per 20 anni dal giubbetto fascista, oggi non deve essere compressa dal confessionale. È necessario che la scuola sia libera in tutte le sue manifestazioni e solo così noi potremo realmente riportarla verso quegli alti destini ai quali indubbiamente essa è destinata.

Date libertà alla scuola, fate che il popolo acceda a tutti i gradi della scuola ed ottenga finalmente tutto quello che giustamente ha sempre richiesto: giustizia, pace, libertà. lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi permetto di richiamare la vostra attenzione e, in particolare, quella del Ministro Gonella, sulla « Scuola per il restauro delle pitture su tavola e degli affreschi ». La riparazione delle tele è cosa quasi trascurabile, perchè è una operazione più semplice.

Si può dire che in ogni angolino della Toscana, e forse in ogni angolino d'Italia, si trova la chiesetta, il piccolo santuario, il tabernacolo dove o c'è una tavola o c'è un affresco del '300 o del '400 o del '500 (le tele, come si sa, sono comparse ai primi del '500 o alla fine del '400); ora, tutto, o molto, va in malora; primo, perchè gli anni di tali opere sono molti (si parla di secoli); poi, perchè c'è stata della trascuratezza; si aggiungano infine i danni della guerra. Si tratta dunque di incrementare le scuole di restauro e di far sì che i metodi nuovi superino i vecchi. Prima si adoperava, per la ripulitura dei dipinti, la soda, la potassa, il sapone, la cenere, il succo di cipolla; per dire la verità, i lavori riuscivano e riescono discretamente, vale a dire rendono una certa lucidità e vivacità ai dipinti. Peraltro, la restaurazione regge poco e, quel che è peggio, anzi, molto peggio, è che queste ripuliture, dopo 20 o 25 anni al più, finiscono con l'essere dannose al dipinto stesso. Oggi ci sono mezzi molto più razionali. Il Ministro Gonella non ha trascurato questo settore dell'arte, ed ha aperto anzi recentemente un concorso per il restauro. Credo che i concorrenti siano stati circa una venticinquina e non se ne siano presentati in numero sufficiente a coprire tutti i posti, chè la produzione, diciamo meglio, il quantitativo di questi restauratori moderni in Italia è scarsissimo: somma appena a qualche diecina di persone, mentre sarebbe necessario averne a disposizione qualche centinaio. A Firenze abbiamo una scuola di restauro che, diciamo così, è un'appendice della Sopraintendenza alle Belle arti, la quale funziona molto bene e forma dei buoni artisti, chè i restauratori si possono chiamare piuttosto artisti che artigiani. Anzi è bene che i concorrenti abbiano una certa cultura per portare nel restauro non solamente le loro attitudini, ma anche intelligenza ed un certo amore all'arte. A Firenze, accanto a questa scuola che funziona da circa 4 o 5 anni, abbiamo anche l'Istituto delle pietre dure, dove si ripara il mosaico vecchio e bellamente se ne fa del nuovo. Ma in Italia bisognerebbe aprire qualche altra scuola. Il concorso indetto dal Ministro Gonella ha fruttato alla categoria dei restauratori un gruppo di 20-25 abilitati, ma questo, ripeto, è un numero insufficientissimo alla bisogna e occorrerebbe avere altre scuole in altre città, come Venezia, Torino, Milano, Napoli. È notevole il numero di opere che va in decadimento — ci sono delle opere che sono vicine a scomparire — e siccome non si possono curare tutte, oggi non si curano neanche le più bisognose, ma ci si limita alle più importanti. Ora l'importanza ha un significato relativo; quando si tratta di pitture che risalgono al XIV-XV secolo voi intendete bene che il curarne alcune e lasciarne morire altre è un mezzo delitto; è come se un medico, anzichè occuparsi di tutti gli ammalati della sua corsia, si occupasse solo dei moribondi, aspettando a curare gli altri quando si fossero aggravati. Invece bisogna curarli tutti: i moribondi per prolungare loro la vita, e mettere in condizioni di vivere sanamente quelli che cominciano ad ammalare.

Accadono delle cose che direi strane e spiacevoli, appunto perchè non si restaura abbastanza. Posso citare un fatto che farà sorpresa: nella chiesa di S. Maria Novella, una delle più belle chiese di Firenze, nell'abside si trovano dei dipinti, forse i più importanti, del Ghirlandaio. Di questi affreschi, quelli della parete dal lato di levante sono stati restaurati, e le figure e l'ambiente ed i colori sono tornati benissimo, nella lor primiera freschezza; gli affreschi della parete di ponente sono rimasti dimenticati (da qualche anno), coperti di sudiciume e di fumo di candele. Eppure là, in quel raggruppamento di figure, si trovano i

ritratti della famiglia Tornabuoni; fra questi ritratti vi è anche quello della poetessa Lucrezia Tornabuoni, la madre di Lorenzo il Magnifico, identificata come tale un 25 anni fa, ed oggi, per una fortunata combinazione, cerziorata nella esattezza del riconoscimento. La parete di sinistra è stata trascurata perchè mancano i fondi!

Una tale situazione si ripete, starei per dire anche più all'ingrosso, rispetto al fatto specifico ora ricordato: abbiamo dei musei in tutte le importanti città della Toscana, musei secondari, se volete, per numero di opere, non secondari per la qualità delle opere stesse, musei comunali, i quali oggi sono chiusi. E allora si trova Pistoia, Prato, Empoli, Arezzo, Borgo S. Sepolcro nella Valle Tiberina, con i rispettivi musei chiusi perchè i Comuni, come sapete, sono tutti mezzo falliti e non possono provvedere, mentre il Governo non interviene per mancanza di fondi.

Ma, senza andare in provincia, nella stessa Firenze troviamo chiusi il museo dell'Opera di S. Croce e la Casa di Michelangelo, dove son raccolti persino cimeli di Michelangelo. Il ricco museo dell'Opera del Duomo è in situazione di sistemazione provvisoria, sempre perchè non ci sono mezzi finanziari, nè il Governo interviene.

A Firenze, nella prossima primavera, si riunirà l'U.N.E.S.C.O. Si tratta di una raccolta di persone di cultura. A Beirut nel 1948 fu stabilito che come sede della prossima riunione dell'U.N.E.S.C.O. fosse scelta Firenze. A Parigi, recentemente, è stata confermata Firenze come sede di questa riunione internazionale che appunto va sotto il nome di U.N.E.S.C.O. Ora, bisogna pensare che gli amatori del bello, gli studiosi di belle arti, i turisti in generale, quando vengono in Italia visitano soprattutto i nostri musei; ammirano anche il nostro paesaggio, ma del paesaggio bello se ne trova in tutto il mondo, mentre musei ricchi come i nostri rappresentano piuttosto una rarità; i musei sono la maggiore attrattiva, non solamente degli Italiani, buongustai in arte, ma anche degli stranieri. Ora alle deficienze cui ho accennato, mi lusingo che il Ministro voglia provvedere con interventi finanziari.

Richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, sopra un altro punto. Oggi il Provveditorato regionale alle opere pubbliche passa al Genio civile i fondi del Ministero dei lavori pubblici; il Genio civile dà una quota, mi pare il 2 per cento, ma potrei sbagliare, alla Sopraintendenza alle Belle arti. Ora è un giro che potrebbe essere semplicizzato e, me lo permetta l'onorevole Ministro, reso anche più decoroso per lo stesso Ministero della pubblica istruzione: gli assegni statali dovrebbero andare direttamente alla Direzione generale delle Belle arti in Roma, e la Direzione generale delle Belle arti li dovrebbe passare, senza il giro del Genio civile, direttamente alla Sopraintendenza alle Belle arti e alla Sopraintendenza ai monumenti.

Vengo ora ad un'altra questione. Invito gli onorevoli senatori a considerare lo stato attuale della legislazione in difesa del paesaggio e delle bellezze naturali. In proposito siamo in una fase di transizione legislativa, poichè l'onorevole Ministro ha già preparato un progetto di legge in materia. Questo progetto di legge, onorevole Gonella, lo conosco; è un progetto di legge che, per quel che posso giudicare, è ottimo: può essere ritoccato in qualche punto, può essere magari integrato con qualche lieve aggiunta, ma è un progetto che difende tutto quel che c'è di bello tra le cose morte e le cose vive del nostro Paese. Così si provvede a salvare i luoghi e i punti di bella vista, i panorami, i paesaggi, e poi la flora e la fauna, e non solo la flora nelle selve e nei campi, ma si tutelano anche piante isolate. Trovo appunto che il progetto di legge è completo perchè si occupa anche di piccole cose, come il salvare una pianta grandiosa e secolare, che completa la bellezza di un paesaggio, oppure, quale monumento naturale, vale a documentarci la misura degli anni di vita di quella particolare famiglia arborea.

Il progetto di legge ministeriale si occupa della conservazione di ben altri monumenti naturali che rivelano la storia della evoluzione della terra, la trasformazione della sua superficie per eruzioni vulcaniche, per movimenti terrestri, alluvioni e cataclismi di ogni genere; e poi la formazione di catene montuose, assestamenti di fiumi e di laghi che or nascono ora scompaiono. Insomma questi avvenimenti rappresentano la Storia della terra, utile a conoscersi come qualunque altra storia. Quindi si

provveda alla conservazione delle grotte, delle caverne, delle palafitte, delle terramare, delle marmitte, delle stratificazioni geologiche e via dicendo. Un masso erratico, un giacimento marnoso, una puttinga ci narrano le vicende della terra e del nostro Paese; sono documenti che hanno valore per la storia e la vita della terra pari a quello che possono avere, per la storia dell'uomo, le iscrizioni geroglifiche e le cuneiformi dell'Egitto e della Mesopotamia, oppure i disegni e le raffigurazioni rupestri; tutto parla allo studioso un linguaggio preciso e significativo.

Non si tratta dunque di curiosità semplicemente artistica, si tratta di veri e propri documenti storico-scientifici, che lo Stato ha il dovere di conservare.

E poi accanto a questo, a questo patrimonio, bisogna curare il nostro patrimonio zoologico. Rientra anche tale obbligo nella sua missione, onorevole Ministro, e, se non erro, lei ha tenuto conto di tale necessità nel progetto di legge quando ha volto il pensiero ai parchi nazionali: il Parco del Gran Paradiso nelle Alpi, il Parco della Sila e il Parco dell'Abruzzo. In questi parchi si conservano ancora alcune specie di animali che stanno per scomparire; così il camoscio e lo stambecco, l'antilope delle Alpi, la lepre bianca, l'aquila pare siano prossimi a scomparire, al pari della lontra, della marmotta, del lupo, della volpe, del gufo, del fagiano di monte e via dicendo.

Ma guardate un quale contraddizione ci troviamo: facciamo venire — e facciamo bene — nei nostri giardini zoologici l'orso bianco dal Polo, mentre l'orso bruno che vive in Abruzzo sta per essere distrutto dai cacciatori di questo curioso animale. Noi ci troviamo a fare della zoologia vivente nello Zoo di Roma e presto andremo a conoscere l'orso bruno impagliato in un Museo. Abbiamo nell'Abruzzo un'antilope, la cervicapra, che rappresenta una rarità; forse ce n'è ancora qualche esemplare vivente, onorevole Ministro, ma bisogna affrettarsi a salvarlo. Anche in questo caso è ben strano che, mentre sparisce questa antilope — che alcuni zoologi reputano una famiglia o un genere a sè, vale a dire una qualche cosa che non ha l'uguale in tutto il mondo — noi facciamo venire nei nostri Zoo l'antilope dell'Hjmalaia. Ma se noi dobbiamo accogliere nello Zoo di Roma l'antilope dell'Hjmalaia, conserviamo in vita l'antilope degli Abruzzi.

Per quel che riguarda la questione delle selve, ella sa, onorevole Ministro, che le selve rappresentano anche un patrimonio artistico da difendere. Non è questa materia che appartenga solo al Ministero dell'agricoltura e foreste, bensì anche al Ministero dell'istruzione pubblica. Ella sa, ad esempio, che Vallombrosa ha subìto danni notevolissimi? Altrettanto è accaduto in altre selve della nostra Toscana, ed un vero strazio si è fatto dei boschi di Camaldoli, dove si sono abbattuti a centinaia di migliaia abeti anche fisicamente non maturati. È vero, quando una pianta è fisicamente matura si taglia: ma non si fa alla peggio, guidati dal solo egoismo o privato o statale, bensì seguendo un procedimento razionale di sterzo, un concetto pratico-scientifico. Oggi male operando, perdiamo grandi ricchezze.

Tutto deve essere inteso a misura e senza esagerazioni; non opporsi a certe giuste esigenze della vita e della civiltà moderna; si può conciliare la conservazione dei boschi, dei corsi d'acqua e delle cascate, delle stratificazioni geologiche e via dicendo, senza urtare gli interessi, non dico dei privati, chè di costoro non voglio occuparmi, ma della collettività. Frattanto urge intervenire perchè quando siamo in queste fasi di transizione legislativa, quando è noto che c'è un progetto di legge alle viste (che mi auguro che presto l'onorevole Ministro porti in discussione davanti alle Camere) vi è una specie, non voglio dire di anarchia, ma di incuranza da parte di coloro che debbono fare osservare la legge pericolante, e di inadempienza da parte di quelli che debbono alla legge ottemperare. È per questo che la nuova tutela legale deve sollecitamente intervenire ed opporsi alla speculazione privata, quasi sempre sospinta dall'egoismo.

Vengo ad un ultimo punto; ma prima desidero accennare all'onorevole Ministro che giungerà, se non è ancora giunta, all'orecchio suo, una voce fiorentina reclamante la restituzione a Firenze di certi oggetti d'arte — quadri, sculture, oreficerie, arazzi — che nel periodo fascista (peggio che nel periodo della guerra)

sono stati — la parola è cruda, ma bisogna adoperarla — rubati ai fiorentini, violando perfino una disposizione testamentaria di Maria Luisa De' Medici, ultima rappresentante, cronologicamente, della stirpe medicea che signoreggiò Firenze. Questa Medici, morendo, lasciò tutto il patrimonio artistico, ricchissimo, immenso, alla città di Firenze, con la clausola che nulla fosse rimosso dalla Città o dalla Toscana. Invece, violando questa precisa disposizione testamentaria, oggetti artistici sono stati trafugati o con raggiri asportati dalla Toscana e disseminati in diversi musei nazionali o comunali. Qualche pezzo artistico ha preso anche la via dell'estero.

Ed eccomi all'ultimo punto, onorevole Ministro: le Biblioteche nazionali. Ella sa meglio di me che alle due Biblioteche nazionali di Firenze e di Roma convergono gli esemplari d'obbligo stampati in Italia. Tutto quanto si stampa in Italia deve far capo in quattro copie a queste due centrali, le quali a loro volta debbono rimettere ad alcuna delle Biblioteche delle principali città d'Italia la quarta copia. Le operazioni si svolgono lentamente, pesantemente, con gravi inconvenienti e in mezzo a proteste per i ritardi.

Alcuni anni fa la raccolta delle pubblicazioni convergeva alla Procura generale, dove si ammonticchiavano, via via che arrivavano, tutte le pubblicazioni. Quando c'era da fare il carico di un barroccio si rimettevano alle Biblioteche nazionali. Gli inconvenienti di tale sistema, onorevoli colleghi, li potete indovinare, ed è inutile che io mi ci soffermi. Visto che questo procedimento non andava, si pensò allora di fare la raccolta degli esemplari d'obbligo presso il Provveditorato agli Studi. Peggio che peggio! O che andassero alla Procura o che andassero presso il Provveditorato agli Studi, si verificavano sempre dei notevolissimi ritardi. Inoltre non tutte le opere migliori arrivavano a destinazione. Non dubitiamo della rettitudine di chi aveva direttamente in consegna i volumi, che era poi una consegna relativa, in quanto non c'erano di mezzo ricevute od altro, ma si trattava di un deposito fatto così alla buona ed in locali dove poteva acceder chiunque. In questo modo o spariva un libro, o da un libro sparivano le tavole illustrate, i disegni e via dicendo; il materiale così impoverito arrivava finalmente alle Biblioteche nazionali.

Adesso (credo per disposizione sua, onorevole Gonella) le opere stampate si raccolgono in Prefettura, e dalla Prefettura vengono rimesse alle rispettive biblioteche. Questa sarebbe la terza ed ultima pratica, la quale realmente corrisponde bene per quello che riguarda Roma. La Biblioteca nazionale di Roma si trova soddisfatta di questo sistema. A Firenze invece il sistema non risponde per questa ragione: Roma ha una certa larghezza di personale impiegatizio, ed ha potuto distaccare tre impiegati mandandoli in Prefettura dove sollecitamente e intelligentemente sbrigano le pratiche e inviano le opere alla Biblioteca nazionale locale. Invece lo scarso personale della Biblioteca nazionale di Firenze non permette che si possano distaccare in Prefettura tre suoi impiegati, quanti sarebbero sufficienti per fare lo smistamento di tutte le opere di diritto. Ora, il Ministro mi risponderà — questo è prevedibile — che al suo dicastero non ci sono fondi disponibili; ma per far fronte alle spese di tre impiegati a dotazione di una biblioteca importante come la Nazionale di Firenze, la giustificazione non è accettabile. Ad ogni modo, prevedendo che alla mia richiesta (e vorrei essere cattivo profeta, onorevole Gonella) non si darà corso, perchè non si troveranno danari per pagare questi nuovi tre impiegati (tale è la risposta che si darà a quelli che hanno parlato prima di me e a quelli che parleranno successivamente lamentandosi della insufficienza dei fondi assegnati alle scuole e ad istituti parascolastici e scientifici); e siccome quando si richiede di aumentare le spese è giusto che si indichi la fonte a cui i nuovi mezzi finanziari si possono attingere, così suggerirò al Ministro la fonte adatta. Alla Camera dei deputati recentemente un deputato ha detto: « Cercate i fondi finanziari nelle tasche dei ricchi ». Ciò è giusto e si possono cercare anche là; ma io mi permetto, onorevole Ministro, di darvi l'indirizzo di un tesoro più vicino, non lungi dalla sede del Ministero della pubblica istruzione. Rivolgetevi al Ministero della difesa nazionale; consideri, onorevole Ministro della pubblica istruzione,

che ci sono due diverse scuole in Italia (e così nel resto del mondo): la « scuola civile », quella a cui lei degnamente presiede, e la « scuola della caserma ».

Non divido i di lei princìpi filosofici; ella è un credente, io sono un materialista; peraltro riconosco che nella dottrina cristiana si raccolgono dei princìpi che rispetto e che lei forse qualche volta — nel caso in termini — trascura: non rubare, non ammazzare, non fare al prossimo quel che non vorresti fosse fatto a te ecc. ecc. Ebbene, fra queste due scuole, tra quella che predica la bontà e la onestà, che segna la via dell'amore tra le genti e traccia i sentieri che portano alla fratellanza dei popoli ed al progresso civile, e l'altra scuola che fa tutto il rovescio, onorevole Ministro, si decida nell'interesse del suo partito, e quel che più conta nell'interesse generale dell'Italia e della Umanità: arricchisca il modesto patrimonio assegnato alla istruzione e alla elevazione morale degli italiani, attingendo i fondi alle casse del Ministero delle forze armate. *(Applausi e moltissime congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lovera. Ne ha facoltà.

LOVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, già altri oratori e anche il relatore, onorevole Tosatti, hanno richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla sproporzione che esiste tra la somma del bilancio assegnata ai servizi e la somma invece — ed è quasi la totalità — assegnata alle spese per il personale. Gli oratori che hanno parlato di questo argomento hanno chiesto un aumento di fondi ed una distribuzione più conveniente di quelli già stanziati. Indubbiamente sarebbe desiderabile che le condizioni del nostro bilancio complessivo consentissero di devolvere alle spese per i servizi una somma maggiore, ma io credo che, anche senza attendere che le condizioni del nostro bilancio migliorino, si possa provvedere a questa reale necessità della nostra scuola.

Io limiterò per ragioni di competenza il campo del mio esame alla scuola media, i cui bisogni, nei riguardi dei servizi, sono però non meno gravi ed urgenti di quelli che sono così profondamente sentiti negli Istituti universitari. Purtroppo questa deficienza di mezzi per i servizi, per il materiale scolastico cioè, che comprende il materiale bibliografico, scientifico, artistico e tutto quello sussidiario per le lezioni, si sente maggiormente proprio negli istituti che ne avrebbero più bisogno — gli istituti scientifici e tecnici — molti dei quali, per essere di istituzione più recente, sono meno provveduti che non i licei classici stessi. Non v'è chi non veda quale limite sia posto alla efficacia dell'opera dell'insegnante dalla mancanza di questi mezzi sussidiari, quando rifletta che l'alunno delle scuole medie, anche se superiori, è portato più particolarmente a guardare e ad osservare che non a ragionare, e d'altra parte al ragionamento arriva più facilmente, come anche al ricordare, se lo sforzo suo intellettivo è aiutato dal sussidio di tutti i sensi, i quali potranno concorrere ad imprimere maggiormente i ricordi che la lezione dell'insegnante vuole incidere nella sua mente.

In conseguenza di questa deficienza del materiale sussidiario, la nostra scuola è accusata, non senza torto, di teoricismo e di astrattismo. Per sfatare questa accusa bisognerebbe provvedere adeguatamente, e far sì che l'opera dell'insegnante e la sua fatica così nobile non venissero attenuate e ridotte in condizioni difficili, e soprattutto per far sì che non venisse ad inaridirsi lo sforzo dei nostri studenti. D'altra parte, se noi pensiamo che proprio oggi il Ministro sta preparando il progetto per la riforma della scuola, la quale esigerà indubbiamente un aumento considerevole della spesa del bilancio della pubblica istruzione, io mi domando se noi ci possiamo accingere a questa riforma con tranquillità di animo e con la sicurezza di poterla attuare in modo veramente vitale e efficace, se non troveremo i mezzi necessari. Non credo di essere il solo a temere che noi, mentre ci soffermiamo con passione a discutere dei problemi di questa riforma, nella speranza di poter conseguire l'ottimo, che è sempre difficile da conseguire, dimentichiamo o trascuriamo di migliorare fin da oggi la nostra scuola, non concedendole i mezzi perchè possa funzionare. Converrebbe che noi cercassimo di raccogliere sul bilancio della pubblica istruzione fin da oggi tutte le possibilità finanziarie, per far sì che la nostra

riforma non debba rimanere solo sulla carta e per evitare che tra qualche anno noi dobbiamo constatare che questo nobile tentativo della riforma è venuto ad accrescere il numero delle buone intenzioni rimaste tali.

Io penso che, in attesa che questa favorevole condizione di bilancio si presenti, si possa fare qualche cosa a vantaggio di tale settore, quello cioè dei servizi. Il collega Macrelli ha accennato poco fa al problema delle tasse universitarie, augurandosi che non vengano inasprite. Negli istituti universitari le tasse scolastiche, se pure in forma inadeguata ai bisogni, sono state aumentate. Negli istituti medi invece le tasse sono rimaste contenute nella misura dell'anteguerra, di modo che oggi la frequenza annuale nelle scuole medie inferiori e superiori costa quanto due pacchetti di sigarette comuni.

La Costituzione con sano criterio stabilisce l'accessibilità per tutti alla scuola, e stabilisce anche che l'obbligo scolastico fino al 14° anno di età sia conciliato con la gratuità dell'insegnamento; ma i costituenti, nel sancire questo principio della gratuità e dell'obbligatorietà della frequenza fino al 14° anno di età, hanno anche ammesso implicitamente che il servizio scolastico non debba essere completamente gratuito in tutto il suo estendersi, cioè nei vari ordini e gradi dell'istruzione. Di conseguenza io credo che rivedere la misura di queste tasse scolastiche nelle scuole medie superiori sia possibile e sia anche doveroso perchè, per oggi almeno, è forse questo l'unico modo per aumentare quegli scarsi fondi che sono indispensabili per dare i mezzi alle scuole di poter funzionare.

Sarebbe certo un bel risultato poter concedere veramente la gratuità degli insegnamenti in tutti gli ordini e gradi delle nostre scuole; ma, se noi pensiamo che il disagio in cui si trova la scuola oggi è conseguenza della scarsa disponibilità finanziaria, dobbiamo ricorrere a questo mezzo, se pure modesto, per rimediare a questa insufficienza.

Non credo che sia valevole l'obiezione che si sente fare da molte parti che il servizio scolastico, come tutti gli altri servizi pubblici, debba essere pagato da tutti in uguale misura. Nè credo che sia valevole l'argomentazione che a questo servizio lo Stato deve provvedere con i proventi delle imposte, che si pagano in proporzione al reddito. Se noi riflettiamo alla insufficienza delle nostre scuole, alla necessità, d'altra parte, di migliorare il loro funzionamento, dobbiamo persuaderci che dovendo provvedere in qualche modo, è giusto far sì che questo servizio venga pagato non da tutti indiscriminatamente, ma particolarmente da coloro che ne traggono un vantaggio.

Il collega Macrelli ha accennato e prospettato il problema delle tasse scolastiche, ma non ha detto se le tasse debbano essere pagate da tutti in uguale misura o in proporzione alla ricchezza ed alla possibilità. Io penso che sia indispensabile introdurre nel nostro sistema di tassazione, almeno per il settore della scuola, un criterio differenziale gravando di queste tasse necessarie coloro che possono pagare, per far sì che non debbano soffrire, o addirittura non debbano astenersi dalla frequenza delle nostre scuole, coloro che, dotati di intelligenza e di buona volontà, non sono stati invece dotati di mezzi di fortuna.

E sono convinto che aumentare le tasse in proporzione alla ricchezza possa anche servire come un utile mezzo di selezione, perchè indubbiamente con questo sistema noi allontaneremmo dalla scuola molti degli incapaci. Ma soprattutto ritengo che occorra aumentare le tasse di esame, le quali ancora oggi sono uguali a quelle che si pagavano nell'anteguerra. Ora la misura di queste tasse è ridicola: non arriva alle 500 lire per la maturità classica, per quella scientifica e per l'abilitazione. E quando penso che si fa pagare una cifra molto superiore per conseguire la patente di conduttore di autoveicoli, anche a coloro che questa patente conseguono per guadagnarsi la vita, ritengo che non sia giusta questa misura così limitata nel pagamento delle tasse scolastiche. Non so se l'aumento della tassa di patente per le auto l'abbiano richiesto i funzionari della motorizzazione, perchè essi partecipano largamente alla divisione di questo tributo.

Prima della guerra le tasse di esame, per gli esami di maturità e di abilitazione, servivano largamente per provvedere al compenso dei

commissari d'esame. Oggi invece la somma di queste tasse non raggiunge la cinquantesima parte dell'ingente somma che la Pubblica istruzione deve spendere per pagare i commissari d'esame. Eppure i compensi che si corrispondono ai commissari sono inferiori al necessario, tanto è vero che molti di essi rifiutano o almeno cercano di non partecipare a questi lavori delle commissioni, perchè la diaria giornaliera non consente di vivere decorosamente fuori di casa. Ma noi sappiamo che, mentre lo Stato non ha aumentato le tasse d'esame, molti istituti di istruzione non statali hanno arbitrariamente elevato le tasse scolastiche per poter ospitare i commissari. Questo non è giusto e la conseguenza è la perdita della dignità dei commissari e della serietà dell'esame, con un vantaggio non legittimo per gli istituti non statali dove si svolgono gli esami.

Ritengo quindi che sia necessario, per poter consentire un miglioramento dei servizi indispensabili per il funzionamento delle nostre scuole, l'aumento delle tasse scolastiche e particolarmente delle tasse d'esame.

Ma io sono persuaso inoltre che si possano realizzare altre economie nelle spese che l'amministrazione sostiene. E qui ricordo una proposta che ebbi l'onore di presentare durante i lavori della Commissione d'inchiesta per la riforma dela scuola, proposta che mira a sopprimere la seconda sessione d'esame, cioè la sessione di esami di riparazione. Otterremmo sensibilissime economie, parecchie centinaia di milioni, quando non dovessimo più pagare coloro che partecipano ai lavori in questa seconda sessione, e renderemmo più facile ai molti professori, specialmente a quelli universitari, di accettare il non sempre gradito incarico di presiedere le Commissioni, o di farne parte. Perchè, specie i professori universitari, lamentano di dover dedicare gran parte dell'anno scolastico a fare esami.

Ma ne avremo un altro beneficio, oltre quello economico, e cioè quello di introdurre maggiore serietà ed un criterio di selezione migliore nelle nostre scuole. Infatti non sempre le bocciature in una sola materia che i professori distribuiscono nella prima sessione sono giustificate. D'altra parte difficilmente l'alunno che viene mandato alla sessione di riparazione, si persuade poi della legittimità della bocciatura nella seconda sessione, dato che è ormai generalizzata la convinzione che essere rinviati alla sessione di riparazione vuol dire aver diritto alla promozione. E non è ammissibile che chi si è dimostrato immaturo o impreparato a luglio possa, dopo poco più di due mesi di studio, rimediare alla sua immaturità o impreparazione. Non vorrei che di questa mia proposta si spaventassero le famiglie degli studenti, perchè credo che essa sarebbe a vantaggio degli stessi studenti, naturalmente di quelli diligenti, che a volte, per un incidente, magari banale, nella prima sessione, vengono bocciati e debbono poi studiare nelle vacanze per ripresentarsi alla sessione di riparazione. Si otterrebbero così promozioni molto più convincenti e numerose a luglio e si eliminerebbe la piaga delle lezioni private e della perdita delle vacanze che si ripercuote in un disagio per le famiglie. Una conseguenza benefica ne verrebbe anche al funzionamento della scuola, perchè, sopprimendo la seconda sessione, potremmo portare la durata dell'anno scolastico a nove mesi, mentre oggi, per il fatto che molto tempo deve essere impiegato nell'esame di riparazione, le scuole hanno inizio nella seconda metà di ottobre. Invece, la chiusura dell'anno scolastico potrebbe avvenire alla fine di giugno e la riapertura al primo di ottobre. Quindi i vantaggi che deriverebbero dall'accettazione di questa mia proposta, credo che sarebbero molti e non trascurabili.

L'aumento delle tasse scolastiche per gli abbienti, soprattutto di quelle degli esami, il riordinamento del calendario scolastico, ottenuto con la soppressione della seconda sessione di esami, porterebbero un contributo al risanamento della nostra scuola, che non è un organismo malato, com'è stato ieri sostenuto dal senatore Banfi, ma indubbiamente è un organismo suscettibile di miglioramenti, ai quali, con tanto entusiasmo si dedica il nostro Ministro. Pertanto mi permetto di richiamare alla sua attenzione lo stesso ordine del giorno, che presentai l'anno scorso, nella discussione del bilancio della Pubblica istruzione; invitavo il Ministro a predisporre un preciso calendario, nel quale fossero stabilite le date delle varie operazioni scolastiche. Debbo riconoscere che,

in realtà, quest'anno quanto dipendeva esclusivamente dall'amministrazione centrale, è stato fatto; infatti i trasferimenti degli insegnanti sono avvenuti tempestivamente. Purtroppo, però, la nomina dei vincitori dei concorsi è stata ritardata, perchè le Commissioni hanno presentato in ritardo i risultati degli scrutini. Ma questo ritardo è stato causa di altri ritardi, di cui la scuola sconta le conseguenze. Oggi sono pochi gli istituti in cui gli insegnanti siano al completo e in cui le lezioni siano state incominciate regolarmente. Sarebbe assai meglio ritardare di qualche giorno l'inizio della scuola, anzichè imporne l'inizio quando non ci sono gli insegnanti.

È indispensabile, quindi, che queste varie operazioni che riguardano il personale ed il funzionamento della scuola siano predisposte tempestivamente. Voglio, a questo proposito, richiamare all'attenzione del signor Ministro, un altro inconveniente. I posti gratuiti nei convitti nazionali non sono stati ancora assegnati. L'anno scolastico è iniziato e le famiglie non sanno ancora oggi se i figliuoli potranno frequentare la scuola in questi istituti, godendo della gratuità del posto, o se dovranno provvedere altrimenti. Le domande per ottenere questi posti furono presentate nel mese di giugno. Sarebbe stato possibile, prima delle ferie, procedere allo spoglio delle domande, ed indicare alle famiglie se i loro figli avrebbero, o no, goduto di questo beneficio.

Occorre quindi, richiamare l'attenzione dei preposti a questi uffici, perchè il lavoro venga svolto tempestivamente. Sono certo che, apportando questi ritocchi, si potrebbe veramente ridare più fiducia alla nostra scuola, perchè proprio tante volte sono queste manchevolezze che ingenerano uno sconforto, uno scontento da parte degli insegnanti e provocano le lamentele delle famiglie degli studenti. Queste, che attendono dalla scuola la preparazione dei loro figliuoli, sono persuase che, se la nostra scuola potesse essere messa in condizione di funzionare a dovere, non ci sarebbe bisogno di una grande riforma che modificasse tutta la struttura della scuola stessa.

L'organismo della nostra scuola è un organismo sano, al quale si possono e debbono apportare perfezionamenti. E certamente, è sempre meglio avere un organismo, anche mediocre, che sia in condizione di funzionare, anzichè un organismo perfetto, che non sia in condizioni di funzionamento adeguato.

Concludo, quindi, facendo un invito al signor Ministro, affinchè voglia tener conto di queste mie osservazioni e promuovere lo studio del problema — che non è nuovo — della soppressione della seconda sessione di esame, particolarmente per gli esami di maturità e di abilitazione, e faccio l'augurio che la nostra scuola possa dare una compiuta preparazione alla vita alle giovani generazioni, dalla cui salda formazione spirituale e morale, soprattutto, il nostro Paese attende il suo migliore avvenire. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a firma dei senatori De Gasperis, Varriale, Donati, Ciccolungo, Lanzara, Magliano, Sacco, Marchini Camia, Vaccaro, Riccio e Cadorna, è pervenuta alla Presidenza una domanda di chiusura della discussione generale.

Il Regolamento consente che un oratore parli a favore e uno contro la domanda di chiusura.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Sono contrario alla domanda di chiusura della discussione generale perchè non vedo l'urgenza assoluta di chiuderla. Lo stesso è accaduto sul bilancio della Giustizia, ed è ormai la seconda o la terza volta che io non posso parlare perchè proprio quando giunge il mio turno si domanda la chiusura. Perciò chiedo che la chiusura non si faccia, anche perchè sono pochissimi gli oratori ancora iscritti a parlare.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, il nostro Regolamento ci offre il modo di ridurre la discussione entro limiti ragionevoli, in funzione anche del lavoro che ci attende; d'altra parte, c'è una certa larghezza nel nostro Regolamento, perchè, dopo la chiusura, possono parlare ancora tutti i presentatori degli ordini del giorno e un rappresentante per gruppo, vale a dire ci sono almeno sempre dai 12 ai 15 oratori che possono ancora intervenire. Quindi mi pare che, al punto in cui siamo, dopo il

programma che abbiamo approvato, non sia il caso di richiamarci alla importanza del bilancio della Giustizia, dove poi tutti hanno potuto esprimere, a nome dei gruppi, il proprio parere. Io appoggio perciò la domanda di chiusura.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la domanda di chiusura della discussione generale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

TONELLO. Protesto per la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Se lei crede, onorevole Tonello, potrà parlare per il gruppo cui appartiene.

Ha facoltà di parlare, per il gruppo di Unità socialista il senatore Filippini.

FILIPPINI. Onorevoli colleghi, certo ci vorrebbe molto coraggio per inserire nella discussione un discorso a quest'ora. Ma non farò un discorso: dirò pochissime parole. Naturalmente mi guardo bene dal ripetere la doglianza comune per l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero della pubblica istruzione, che è oggi abbastanza grande e dovrà diventare più grande domani.

Questa doglianza è stata espressa ormai da tutti i settori del Senato e forse l'unico risultato positivo — me l'immagino e quasi lo vedo — sarà che da qui a poco si alzerà dal suo banco l'onorevole Ministro della pubblica istruzione e anche egli andrà a far parte del coro dei doglianti e dirà che in effetti egli ha bussato, fino a spellarsi le mani, alla porta del Ministro del tesoro, ma che gli è stato aperto solo uno spiraglio e non ha potuto ottenere di più. Quindi, in questo momento, il bilancio della Pubblica istruzione, come d'altronde tutti gli altri bilanci dello Stato, ha finito per diventare un campo chiuso, trincerato, impenetrabile, dove non si può intervenire per chiedere qualche cosa al Ministro, per avere cioè degli aumenti nelle spese del suo Dicastero. D'altra parte, non c'è neanche possibilità di scelta, nel senso di esaminare questo bilancio per prendere qualche cosa da una parte, per togliere da una voce, e dare ad un'altra voce che appaia più bisognosa: non è possibile farlo. C'è chi predilige, per suo temperamento o per sua posizione, l'alta cultura, chi la media cultura, chi la scuola elementare ma io mi guarderei bene dal proporre degli storni, delle diminuzioni da una parte per applicare degli aumenti ad un'altra parte. Sono di avviso, pur prediligendo la scuola del popolo, la scuola elementare, che non sia possibile pensare che all'alta cultura possa essere sottratto alcunchè. A mio avviso, poi, non c'è contrasto tra l'aristocrazia della cultura e la democrazia: se mai, se si vuole democratizzare l'alta cultura, è solo nel senso che questa non costituisca un privilegio per le classi ricche, le quali non sempre, anzi raramente, hanno il privilegio della capacità, e si dia invece la possibilità anche agli umili, anche a coloro che provengono dalle classi povere, a coloro che dimostrano di avere capacità e passione per gli studi, di elevarsi e di arrivare alle facoltà superiori. Ce ne sono di questi elementi: io, nella mia vita di propagandista, che dura da 50 anni e continua ancora, ho trovato delle persone, in mezzo ai lavoratori e in mezzo ai contadini che, senza istruzione, avevano tuttavia istintivamente il senso della poesia e magari anche della pubblica economia. Coglieteli, onorevole Ministro, questi fiori del bene, portateli in alto: essi non si dimenticheranno della loro origine e, quando avranno acquisito a sè l'altezza del sapere e della scienza, ne saranno prodighi anche in confronto di quelle categorie dalle quali essi sono provenuti e saranno grati allo Stato democratico se effettivamente questo principio sarà applicato in loro favore. Senza chiedere alcunchè all'onorevole Ministro e guardando proprio il bilancio così come è, penetrando un po' a fondo nei meandri del bilancio stesso, noto che voi avete a vostra disposizione un fondo destinato alle borse di studio: assegnate queste borse di studio applicando il criterio democratico, in maniera che possano esserne beneficiati quei tali umili a cui io facevo riferimento poco fa, umili ma di chiaro ingegno, appassionati dello studio e della conquista del sapere.

Un altro punto sul quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro, così come d'altronde avevo fatto anche in sede di Commissione, è quello che riguarda lo stanziamento di 150 milioni per i cosiddetti patronati scolastici.

Signor Ministro io le faccio una proposta; economizzate questa cifra, toglietela dal vostro bilancio: essa è addirittura un controsenso, una ironia: una cifra di questo genere non serve a nulla. Invece di avere fatto un passo avanti, si direbbe che ne abbiano fatto uno indietro in confronto alla stessa legge Credaro del 1911, la quale stanziava all'incirca un milione e mezzo, in un bilancio che era formato allora di pochi milioni di lire.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa è una integrazione di altre somme.

FILIPPINI. Sì siamo d'accordo, ma si tratta di entrare in un concetto più vasto se volete far funzionare la scuola elementare. L'assistenza scolastica deve essere intesa come una integrazione della scuola elementare, bisogna dare cioè a tutti i fanciulli, specialmente ai fanciulli della povera gente, la possibilità di frequentare la scuola. Quando il bambino deve passare per la via piena di neve con le scarpe rotte, come volete che poi possa frequentare la scuola; se il bambino povero non ha la refezione e se non è confortato da tutto quello che può essere elemento nuovo della vita civile, come volete che la scuola elementare funzioni? Non si tratta dunque di ritornare al concetto o di rimanere fermi al concetto che basta costruire l'edificio scolastico e pagare le maestre, perchè in questo modo lo Stato abbia adempiuto al suo dovere; si tratta di fare molto di più. E capisco perfettamente che questa assistenza scolastica è tanto penetrata nel sentimento comune, è tanto intesa come una necessità di provvidenza sociale, che effettivamente qualcuno sente di dovervi provvedere: chi vi provvede? I Patronati nelle condizioni in cui si trovano oggi non ne hanno la possibilità. Non hanno avuto neppure quelle case e quegli edifici della G.I.L., che, appena finita la guerra, avrebbero dovuto essere loro destinati. Ed allora dovrebbero provvedere i Comuni, ma quando si dice Comuni è lo stesso che dire lo Stato. Il guaio è questo che, a mio avviso, lo Stato consente, starei per dire quasi desidera, che questa opera di assistenza, che a mio avviso deve essere intesa in un senso sociale, e deve spettare allo Stato, vada a finire alla beneficenza ed allora sappiamo cosa sia la beneficenza privata, che per la massima parte è fatta dagli istituti religiosi. Ecco perchè io penso, onorevole Ministro — lasciatemelo dire con tutta lealtà, per quanto io sappia di appartenere ad un partito che sta al Governo, ma proprio per questo ho diritto di pronunciare parole di sincerità — che voi non sentite abbastanza, non credete abbastanza alla laicità della scuola e alla laicità dello Stato. Ve ne allontanate per tante vie, per la predilezione che voi avete per le scuole private e per le scuole non statali, per l'accumulamento dei beni a favore degli istituti religiosi, e così andate incontro a quello che può essere un pericolo anche per voi: alla religione di Stato, a cui poi si va a contrapporre un'altra religione di Stato in altri climi, sotto altre regioni. Non abbiate paura di questa parola: laicità; laicità vuol dire libertà. Lo Stato ha la sua organizzazione, ha i suoi compiti, ha la sua missione, sa quello che deve fare in confronto di tutti e a tutti lascia la libertà di professare le opinioni che vogliono e la loro fede, e di organizzarsi su questo piano. Sarà tanto di guadagnato anche per voi, democratici cristiani, se avrete domani un esercito di credenti e non un esercito di credenti e insieme di miscredenti che si servono della religione come di uno strumento di dominazione politica.

Voi vorrete accogliere questo voto, poichè, onorevole Ministro, voi siete un laico; non sentite forse abbastanza la laicità, ma ad ogni modo questo dovere immanente dello Stato deve essere presente al vostro pensiero.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è la beneficenza privata che aiuta i patronati, sono gli aiuti internazionali; si tratta di 9 miliardi all'anno.

FILIPPINI. Onorevole Ministro, io non lo so, ma non incide nella questione che è più vasta; se dovessi fare una dissertazione, forse ripeterei quello che da altri è stato detto e poi si entrerebbe in un campo più o meno filosofico e non è certo questo il momento di fare discorsi di tal genere. Il mio deve essere il discorso, come annunciai, delle poche parole.

Desidero fare un accenno ad un problema di cui ho parlato altra volta dinanzi alla Commissione della pubblica istruzione del Senato, cioè all'argomento delle scuole musicali, dei

licei musicali e degli istituti musicali in Italia. Avevo già detto, e ripeto qui la frase, che essi, o privati, o governativi che siano — ma io mi interesso, in questo momento, particolarmente degli istituti governativi — vivono male e producono poco; bisogna quindi andare incontro a questi istituti.

Allora, siccome il discorso dinanzi alla Commissione della pubblica istruzione si innestava in quello della cinematografia, del turismo ecc., io avevo avuto una idea che ha avuto l'onore di essere apprezzata dal nostro illustre presidente, senatore Ferrabino. Voi dovreste, onorevole Ministro, prendere contatto con la Presidenza del Consiglio, anzi, in questo caso, proprio con l'onorevole Andreotti, il quale raccoglie presso di sè tutti i proventi di quella particolare attività artistica ed industriale e li ridistribuisce ad altre imprese, talvolta lautamente. Perchè non si fa in modo che da questa fonte possa trarsi un rivolo, ma un rivolo stabile, che vada a favore precisamente di questi istituti governativi, per l'insegnamento musicale italiano? È una proposta, questa: vedrete voi, signor Ministro, se potrete accoglierla o meno. In ogni caso non costerebbe nulla. Non vi domando di aumentare nessuna spesa; si dovrebbero immettere nel vostro bilancio qualche diecina di milioni che poi diventerebbero una partita di giro ed andrebbero a finire a beneficio di questi istituti musicali.

Signori, vi parlo della musica; della nostra tradizione, della nostra gloria italiana, della musica, da Palestrina a Scarlatti, a Rossini, a Bellini, a Verdi! Vi parlo della musica a cui hanno aderito la passione di Giacomo Leopardi di Giuseppe Mazzini. Vi parlo della musica che, quando ormai la potenza romana non era più che un lontano ricordo e si spegneva la grandezza del Medio Evo, ci ha consentito ancora di tenere alto il prestigio e l'onore del nostro Paese! Signori, penso che tutto quello che l'onorevole Ministro potrà fare, sarà fatto a vantaggio di questa nostra tradizione, di questa nostra gloria, di questi nostri istituti musicali, che una volta producevano una pleiade di artisti che andavano in giro per il mondo a far conoscere il genio italiano.

Onorevole Ministro, se farete qualcosa a questo fine farete bene e farete bene per noi, per il nostro Paese; forse farete bene anche per qualcosa che va più in là del nostro Paese; perchè, per fortuna, la musica non ha patria, la musica ha un linguaggio universale; ed in questo momento, quando l'anima umana è così profondamente prostrata dalle tante sventure che ha subito ed è deviata ancora dalle risse violente dei popoli, tale linguaggio può riprendersi da tutti i canti, per tutti i versi, per tutte le vie.

Signor Ministro, non crediate che si tratti solo di manifestazioni di carattere sentimentale; è una manifestazione di carattere profondo che incide nell'interesse pratico e morale del nostro popolo e della nostra Nazione. Risollevate la musica e risolleverete l'anima umana; in alto, più alto ancora, in modo che questa voce possa finalmente trovare le fibre profonde del cuore, della simpatia, dell'amore, della fratellanza e possa domani contribuire finalmente a favorire la pace vera che deve riunire tutti gli uomini. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avevo intenzione di parlare. Prendo la parola soltanto per dovere di Partito, al quale preme di intervenire ancora nel dibattito. Non avevo intenzione di parlare, perchè mi interessa particolarmente il problema della scuola media, che è stato completamente trascurato. Tutti gli eloquenti oratori, fino ad ora ascoltati, si sono fermati sulla cultura in genere, sul laicismo e poi sulla scuola primaria, sulla scuola universitaria, ma la spina dorsale della cultura, costituita dalla scuola media, non ha invogliato alcuno. Non posso svolgere il mio tema sul momento, per l'ora che ci sospinge, e per la mancanza di alcuni dati statistici ed altro materiale necessario.

Io sono un vecchio insegnante di filosofia e conosco a fondo l'anima della scuola, e, più che l'anima, l'amore al sapere dei discenti, che, ben diretto e ben coltivato, potrà dare frutti insperati. Io ho una opinione personale, suggeritami dalla esperienza, sulla politica scolastica. Non appartengo alla stratosfera filosofica di questa politica interessante; sono indifferente ad ogni visuale estranea all'ambiente scolastico, alunno ed insegnante; perchè so-

no un realista. La vessata questione di laicismo non intendo risollevarla. Mi sono preoccupato della scuola con intelletto d'amore anche nell'Assemblea costituente. Io penso che nel problema scolastico vi sono soltanto due termini da rilevare: l'uno si chiama « insegnare », l'altro « apprendere ». Quando dico insegnare, dico anche educare, specialmente educare; poichè, non comprendo un insegnante che non sia educatore onesto e sincero. Quando parlo di apprendere non mi riferisco alle nozioni, che schiudono la mente del giovine: ma alle costumanze spirituali normative e formative. Nella scuola quello che domina sovrano e fa dell'alunno un galantuomo, un uomo di carattere, un predestinato al bene, è soltanto l'insegnante. Quando egli, davvero, sente tutta l'immensa responsabilità che gli viene dalla cattedra, quando sa che quel fanciullo che l'ascolta attentamente, è un animo semplice, tuttò ciò che esce dalle sue provvide labbra, vigilate dalla propria coscienza — poichè il giovinetto è una tabula rasa su cui può scrivere, più del padre o dell'amico, ciò che vuole — può comprendere la grandezza della sua missione, che diventa sacerdozio e ministerio, giammai bottega di speculazione politica o religiosa.

Io ho salito la cattedra quotidianamente per parecchi lustri e non mi sono mai dimenticato di questo imperativo inflessibile. Quando l'insegnamento è sacerdozio civile possiamo parlare di scuola laica e di scuola confessionale soltanto come di un problema teorico, senza vita e senza allarme. La coscienza dell'insegnante credente o miscredente, papalino o marxista, è confiscata da un dovere soltanto, quello di vedere in quei vivaci occhi attenti dei suoi alunni tutto il mondo del domani: padre e cittadino, combattente del lavoro libero e fecondo. Comunque non temo il confessionalismo. La cultura è ribellione, forza vindice della ragione. Giovanni Bovio ammonisce: « il pensiero è anarchico e la storia va verso la anarchia », intesa la parola non nel significato volgare e consueto, ma nel significato letterale ed umano: libertà di pensare senza pregiudizi, senza dogmi. Ricordiamoci che dai seminari proveniva l'anticlericalismo oggi superato.

L'onorevole Macrelli qualche ora fa rammentava « I doveri dell'uomo » di Giuseppe Mazzini. Aurelio Saffi volle che sulla salma dell'Esule nella sua Patria, fosse posta soltanto una decorazione, una copia del volumetto luminoso su « I doveri dell'uomo ». Un gesto, un simbolo che gli italiani di oggi han potuto raccogliere.

Quando insegnavo filosofia, e non nell'epoca fascista, perchè allora fui avulso dalla scuola, avevo l'abitudine di leggere quelle aure pagine ai miei alunni liceali, a cominciare dalla prima classe fermarmi di più nella terza liceale, dove l'insegnamento dell'etica mi offriva maggiore occasione.

Un giorno fui chiamato da un Provveditore agli studi (verso i quali invincibile è stata sempre la mia antipatia; perchè essi rappresentano la polizia nella scuola) che mi avvertì di lasciare in pace Mazzini e la politica e di attendere all'insegnamento, cui ero destinato, senza divagazioni, che offendevano il sentimento monarchico. Gli risposi che nella scuola non tolleravo intervento alcuno, e che avrebbe fatto meglio a leggere qualche pagina di quei « Doveri » per apprendere il dovere di rispettare la libertà della scuola.

Ho paura che vada oltre e sviluppi quel tema che non volevo svolgere. Torno al mio programma di oggi: quello di interessarmi di tre problemi: analfabeti, analfabetizzati, edilizia scolastica.

Il problema dell'analfabetismo è un problema di fondo. Lo direi il problema dei problemi, se ci punge la dignità del Paese e la tradizione della civiltà italica. Il compagno Banfi, nel quale il pregio della forma ha superato quello del pensiero, ha ieri parlato di scuola e di cultura con la stessa esaltazione democratica e scientica del compagno ed amico Giua, e di alcuni oratori della maggioranza, sereni ed obiettivi. Ora io mi domando come si può parlare di tante bellezze culturali, quando in basso esiste la bruttura e la vergogna dell'analfabetismo? Non sentiamo che cultura, scienza , politica, laicismo, spariscono dinanzi ai 7 milioni di analfabeti, che conta l'Italia, e che rappresentano l'esercito dell'ignoranza, che tinge di rossore il nuovo volto d'Italia, ed oltraggia tutta la luminosa tradizione del pensiero italiano?

L'Italia possiede quattro libri che nessuna nazione possiede, che nessuna biblioteca del

mondo ha mai posseduto: la « Divina Commedia », « Il dialogo dei massimi sistemi » di Galileo Galilei, « Dei delitti e delle pene » di Cesare Beccaria, « I doveri dell'uomo » di Giuseppe Mazzini. Da Melchiorre Gioia ad Alessandro Volta, da Marconi e Fermi il nostro pensiero scientico si snoda luminoso ...mentre conserviamo, indifferenti, la macchia dell'analfabetismo! Un secolo e mezzo fa, onorevole Gonella, lei lo sa, il piccolo Belgio con una festa nazionale celebrò la vittoria dell'alfabeto; la Russia, contro la quale voi lanciate, con ostinata acredine, l'anatema, dopo venti anni dalla rivoluzione, ha debellato l'analfabetismo, e noi in Italia, dove si celebra sovente — a parole e come motivo politico la civiltà occidentale — ci coviamo nel seno così straordinario numero di analfabeti, contro i quali tutti — *viribus unitis* — dovremmo convogliare i nostri sforzi e le nostre capacità di lotta. Una crociata civile, senza tregua e senza riserve.

Onorevoli colleghi, mi duole l'animo. Ma — ahimè — debbo dirvi che alcuni di questi milioni di analfabeti, sono accentrati nel Mezzogiorno; perchè dal 4 per cento del Piemonte, dal 2 per cento della Lombardia si arriva al 48 per cento della Calabria, della Lucania e delle Isole. Quasi la metà della popolazione Una lue, signori, che offende il nostro amor proprio, e che ci fa maledire — più della mancanza di strade — il delitto dei passati governi, che si perpetua, pur oggi; poichè ci si affoga soltanto di promesse, come scrive Don Sturzo.

Onorevoli colleghi, io non ha pregiudizi, non ho fobie di partito, io parlo come la coscienza mi detta: dico a lei, onorevole Ministro, che ha fatto tutto quello che ha potuto, Gliene do atto. Ma la colpa è altrove. C'è in questa ora una politica di governo a favore delle spese improduttive. Che può fare ella con questo esiguo stanziamento? I bilanci più poveri sono quelli della ricostruzione. Il Ministro Pella lavora di lesina e di ingiustizia. Ho letto, due giorni fa, che quella tale deprecata e bellicista Russia ha dedicato al bilancio dell'Istruzione pubblica la maggior parte dei suoi stanziamenti. Attrezzatura scientifica, coltura dal basso in alto, donne, operai, contadini, conciliati con il libro. Vuole rifarsi del tempo perduto. Conquistare il mondo. E noi sciupiamo miliardi per le caserme della « Celere » pronta ad agire contro i nemici interni, come ci chiamava Mussolini. E l'on. Pella regala 350 miliardi all'on. Pacciardi per creare un esercito, che non dovrà mai combattere, perchè sangue italiano non dovrà più spargersi per la causa altrui. Il popolo ha aperto gli occhi e sanguina per le ferite della precedente guerra. Quale beffa, signori, ogni sforzo per il delitto, ogni indifferenza per il bene. Si preferisce la barbarie alla luce della coltura.

Vorrei dirvi, onorevole Gonella, di reagire come uomo di coltura e come cristiano. La parola d'ordine vostra, onorevole Ministro, dovrebbe essere una sola: scuole, scuole, nient'altro che scuole. L'Italia ha bisogno di scuole non di caserme. Gli sdoppiamenti, cui siete ricorso, sono un espediente; ma non risolvono il problema. La scuola serale è un ottimo strumento di lotta, ma dovrebbe funzionare sul serio. Occorre vigilarla, tenerla d'occhio, non fidatevi di nessuno. Fate che non diventi il modo di risolvere il problema della disoccupazione dei maestri elementari! Chiedete per ogni scuola il numero degli iscritti, quello delle lezioni; perchè sovente la penuria della luce è una scusa per tener chiusa la scuola. Per cui la scuola serale di un anno si riduce a poche lezioni e gl'iscritti entrano analfabeti ed escono analfabeti. Imponete agli ispettori scolastici la massima sorveglianza ed il più scrupoloso rigore. Si faccia in modo che questo ottimo strumento non si arrugginisca. Si vigili non sulla condotta politica degli insegnanti, che non hanno bisogno di vigilanza, ma si vigili solo sull'adempimento dei loro doveri, doveri — direi — sacri, perchè servono a costruire la vita morale della Nazione cancellando una macchia ignobile.

E vorrei suggerire ancora, come altro strumento di lotta contro l'analfabetismo, la ricostituzione delle scuole sussidiarie rurali, che, se fossero bene organizzate, darebbero risultati importanti. Il maestro, che va alla ricerca dei suoi piccoli alunni per formare la sua scuoletta nella montagna o nella pianura, fa opera di pioniero, che si innalza a vero sacerdozio civile. Un sacerdozio pieno di poesia, che riceve premio ed emolumento senza pari dalla lotta

aspra ingaggiata contro l'analfabetismo. Ci pensate, onorevoli colleghi, all'opera di insegnante che muove alla ricerca del ragazzo, che lo incoraggia, lo sottrae all'ozio pericoloso e lo conduce alla luce dell'alfabeto?! E questa luce poi si irradia nella famiglia sperduta nelle tenebre dell'ignoranza. Il sillabario, con i segni della lettura, entra per la prima volta nel tugurio a portare un raggio di sole in tante menti addormentate. Onorevole Ministro, non dimenticate la scuola sussidiaria, che è importantissima: la fiaccola in una selva oscura.

Non ho finito. Vi prego di non trascurare onorevole Ministro — perdonate se io sfoggio consigli, ma l'esperienza ha un valore maggiore della dottrina o della filosofia astratta — di istituire subito, poichè valgono più delle scuole serali, le scuole festive e le scuole estive. Quando nei pomeriggi domenicali si apre una scuola, voi compite una doppia opera meritoria: richiamate alla scuola, cioè al bene, coloro che vivono nella ignoranza: sottraete alla cantina, cioè all'ozio, al vizio, e forse al delitto, i lavoratori, che istintivamente preferiscono di apprendere. Onorevole Gonella, sì, preferiscono di apprendere! Io ho avuto l'occasione di constatarlo e non una volta. I giovani di diciotto o venti anni, che non sanno leggere sono mortificati, si chiamano da se stessi «croce tagliata», perchè firmano con un segno di croce. Se alcuno chiede loro: «Vuoi firmare? Sai leggere?», arrossiscono, non rispondono, poi balbettano l'ingiuria che li disonora: «Siamo croce tagliata». Desiderano di saper scrivere, vogliono saper leggere, vogliono apprendere e restano estatici dinanzi a chi legge. Apriamo a queste menti desiderose la possibilità di vivere! La scuola festiva è più importante della scuola quotidiana, come la scuola estiva è più importante della scuola invernale. Comunque vi suggerisco gli strumenti utili alla lotta, che dovrà fugare quest'ombra della vita italiana. Tutti uniti, all'opera, dunque, senza distinzione di ideologie; nè democratici cristiani, nè socialisti, nè comunisti; ma soltanto italiani, uomini di cultura, amanti della prosperità morale del proprio Paese. Non importano i mezzi. Volere è potere. (*Approvazioni*).

C'è un'altra vergogna da cancellare: gli analfabetizzati. Onorevole Gonella, non vi arriva certamente nuova la parola. Analfabetizzati sono coloro, i quali hanno frequentato la scuola per un anno o due e poi, attratti dalla miseria paterna, si sono sperduti nel lavoro o sospinti nei piccoli commerci pericolosi dimenticando quel poco, che avevano appreso, ritornando analfabeti. La statistica di questi analfabetizzati assume cifre paurose; arriva al 64 per cento nel Mezzogiorno. Come si può evitare questo malanno? Quali sono gli strumenti opportuni alla lotta? La lotta vera dovrebbe tradursi in una ricerca costante del piccolo disertore per riportarlo alla scuola, vincendo la resistenza familiare e le esigenze implacabili della disoccupazione paterna. Occorre che le autorità scolastiche convincano i capi della famiglia, che il primo dovere sociale è quello dell'istruzione obbligatoria, che la Costituzione prescrive fino ai quindici anni.

I patronati scolastici, che non funzionano o funzionano male, dovrebbero fare il resto: svolgere un'opera costante e fervida per correre in aiuto di tanti piccoli bisogni. Ministro, Province, Comuni dovrebbero intervenire promuovendo nuove apposite istituzioni. I provveditori agli studi dovrebbero mettersi a capo di ogni iniziativa che porti sollievo ai meno abbienti e li guidi e li conforti a ritrovare la smarrita via della scuola. Un atto di solidarità nazionale per combattere vittoriosamente quest'altra piaga, che si aderge sull'analfabetismo. Questo, onorevole Ministro, io chiamo cristianesimo. *Sinite parvulos venire ad me.* Intervenite affinchè i fanciulli escano dalle tenebre della ignoranza e vengano alla luce della coltura, che rinnova i popoli e ne rivela la vita. Il rispetto alla personalità umana, che la Costituzione consacra, comincia dall'infanzia e sale per la giovinezza fino alla età matura. Non di solo pane vivono i popoli. Nel fondo della loro vita collettiva si affollano imponenti questi problemi, che sono problemi di struttura; poichè il tessuto della nuova Italia non deve portare in sè queste degenerazioni.

E c'è un altro problema, onorevole Ministro: il problema dell'edilizia scolastica. Io appartengo ad una provincia che possiede un grande numero di edifici scolastici: 153 comuni e quattordici edifici scolastici! Qualche altra provincia meridionale forse non ne possiede nessuno. L'Austria nel più piccolo paese aveva

fatto sorgere un edificio scolastico. Una scuola che si apre, un carcere che si chiude. È un vecchio ditterio. Da noi gli edifici scolastici non esistono; perchè hanno avuto una cattiva legislazione. Comunque non chiedo questo lusso; ma una stanza decente. Legga, onorevole Ministro, le relazioni degli ispettori scolastici; grondano lacrime. Ascolti, ora almeno, la mia testimonianza. Quattro muri sgretolati dallo umido, una topaia senza finestre, con la luce che viene dalla porta di entrata. L'onorevole Macrelli, quando doveva, qualche ora fa, parlare di scuole-stamberghe, si è riferito alla Calabria. Volevo interrompere per carità di natio loco, ma non ne ho avuto il coraggio, perchè la verità mi sganna. L'amico Macrelli ha perfettamente ragione, onorevoli colleghi. Quale miseria, quale offesa all'igiene e financo alla moralità, signori!

La testimonianza letteraria di Carlo Levi è al di sopra della mia personale esperienza. La sua — in quel noto libro — è una descrizione futurista! La mia una descrizione realista. Due pennellate di colore diverso. Una attrezzatura scolastica, che impone sulla viuzza vicina, la soddisfazione delle urgenti necessità della giornata. Bambini e bambine, che si rifugiano fuori della scuola per trovare un recondito angoletto non esposto agli sguardi, una porta socchiusa, donde penetra l'acqua e il vento; ma non la luce, un pavimento sconnesso, un'umidità che penetra nelle ossa...

Questa è la scuola, onorevole Gonella. È retorica la mia, esagerazione, pennellata di dolore, di rabbia; è protesta? No, la mia descrizione è dal vero. Frutto della mia osservazione. In questi stambugi non si insegna nè, tampoco, si educa. Il maestro elementare da noi è un eroe, semplicemente un eroe oscuro ed incompianto. Egli compie la sua missione in un'aere perso.

Quelle belle fanciulle ventenni che, alla mattina, partono col treno e si spargono per la campagna circostante a Cosenza, mia città natale, suscitano in me un profondo senso di rispetto e di ammirazione. Sono le eroine della scuola, onorevole Ministro. Vanno a rinchiudersi per molte ore in quelle aule-stambugio, antigieniche, senz'aria, senza sole, intirizzite dal freddo, umide di pioggia... e insegnano con amore, tornando la sera nelle loro case orgogliose della loro fatica.

Signori, la scuola deve attirare, non respingere. Il fanciullo ha paura della scuola prigione. La scuola diventa per lui una punizione, una sofferenza, mentre invece deve essere un sorriso ed un richiamo. Occorre dare alla scuola la gaiezza: una bella stanza assolata, piena d'aria, dove il fanciullo respira e risolleva il morale prostrato e dove i suoi occhi si fermano sereni, ricercando con infantile ansia, la luce che conforta ed allieta.

Onorevole Ministro, le mie parole vi giungano con lo stesso sentimento, con cui ve le rivolgo. Il vostro sentimento sia all'unisono con il mio, raccolto non nelle orditure verbali di discettazioni filosofiche o politiche, ma fra le spine della esperienza, che non inganna e crea propositi di vita e speranze di azioni.

Dopo ciò concludo il mio dire, perchè ho compiuto il mio dovere, per il Partito ed anche per la mia coscienza. Voglio però dirvi ancora un'ultima cosa, che mi suggerisce il Poeta della storia e della Patria, Giosuè Carducci; che il relatore, mio vecchio amico, ricordava l'anno scorso nella sua relazione. Abbiamo creato una Repubblica fondata sul lavoro; ebbene, non dimentichiamo l'insegnamento dell'irsuto repubblicano: « Il lavoro non può essere libero se non sarà libera l'anima umana dalla superstizione e dall'ignoranza! ».

Facciamo tesoro di questo monito, perchè allora, soltanto allora, si potrà stringere il proprio « io » alla collettività, il presente all'avvenire, il diritto al dovere indicando le nuove vie dei destini umani! *(Applausi generali. Molte congratulazioni).*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non aspettatevi la piccola baruffa tra me ed il Ministro Gonella. Siamo avversari di politica e di tradizione, è ormai noto, e sarebbe poco estetico che io riprendessi la solita polemica. No, onorevoli colleghi, tanto più che l'o-

norevole Gonella è un uomo che lavora. Possiamo fargli tante accuse, possiamo contrastargli tante idee, ma è un fatto che egli è un uomo che lavora. È un uomo anche che tende a far lavorare gli altri, anche se non so con quale efficacia. Io non so che risultati abbia avuto l'inchiesta sulla scuola attraverso gli studiosi, ma per la prima volta si è visto che in Italia un Ministro della pubblica istruzione, anzichè chiudersi nel suo castello di sogno, ha cercato di comunicare con gli altri e di sentire i loro pensieri. Poi, per quante critiche noi possiamo fare, per quanto possiamo demolire, la scuola in Italia in questo momento non può essere che quello che è: una povera scuola anemica, insufficiente e che non risponde alle necessità del popolo italiano. Guardate che questo non dipende dalla volontà di un Ministro, di un Governo o di singoli individui, dipende dalle condizioni economiche e politiche del mondo in cui viviamo. In un Paese non libero o libero solo a parole, in un Paese dove il manganello del poliziotto diventa il bastone d'orchestra per dirigere gli altri, in un Paese in cui ci sono ancora ingiustizie sociali che fanno rabbrividire, in cui c'è ancora chi muore di inedia, in cui la giustizia è una derisione malgrado tutte le lodi che si sono fatte in quest'Aula ai giudici, in cui la corruzione travalica e corrompe ancora di più gli animi del proletariato, cosa volete aspettare dalla scuola? La scuola è il riflesso della vita, la scuola è un fattore educativo, se questo fattore educativo può esplicare la propria azione nell'ambiente in cui vive e si sviluppa.

Voi lamentate che in certe regioni la scuola sia così anemica, così trascurata e abbandonata, ma ciò si comprende, perchè dove ci sono degli schiavi della terra, dove non ci sono abitazioni, dove non c'è igiene, la scuola che cosa volete che sia? Non può essere che il riflesso della vita sociale. Noi pensiamo alla scuola del domani; quando avremo redento il proletariato dei campi e delle officine, quando non vi saranno più schiavi dei padroni, allora avremo veramente una scuola libera.

Adesso noi siamo schiavi di tutti, soprattutto di noi stessi. Questo pretendere che la scuola si forgi a seconda della nostra volontà è una pretesa inutile, perchè voi che siete uomini di scuola sapete meglio di me che la scuola dipende tutta dalla coscienza del maestro. Voi potete ben formulare numerose regole, potete aggiungere anche un altro *Pater noster* a quelli che avete imposto fin qua nelle scuole, ma se manca la coscienza del maestro, voi non riuscirete mai a formare una vera scuola. *(Commenti dal centro).*

Io lascerei piena libertà alla coscienza del maestro e giudicherei il maestro non dalle teorie filosofiche o religiose, ma dall'azione che egli svolge giorno per giorno in mezzo ai suoi alunni. Gli innovatori si vanno moltiplicando, ma alla fine dei conti non cambiano nulla, la loro opera è inutile se non riescono a dare un qualche insegnante che senta il suo compito, che abbia l'attitudine necessaria.

I preti, che sono furbi, hanno i loro seminari e quando fanno studiare il figlio di qualche povero contadino e vedono che arrivato a 15 o 16 anni il ragazzetto mette su cresta e incomincia a dimostrare indizi poco sicuri, allora gli dicono: tu non hai la vocazione, e lo mandano via. E non fanno male. Così per essere maestri bisogna avere la vocazione del maestro.

Io sono vissuto nella scuola e ho fatto scuola anche io. Non mi avete ancora dato la pensione, perchè forse me la darete quando sarò morto. *(Commenti).* Ma non voglio fare questioni personali. Sono stato direttore didattico e so che occorre che il maestro faccia assegnamento soltanto sul suo cuore, sulla sua intelligenza, sulla sua coscienza, perchè d'intorno tutti quelli che dovrebbero essere i fattori educativi sono in gran parte fattori negativi. Si parla di armonia dei fattori educativi, di scuola, di famiglia, di Stato, di regione. Ma che armonia? È tutta una disarmonia; innanzi tutto è disarmonia la condizione di famiglia dell'alunno, e spesso la complessione fisica del bambino. Bisogna che il maestro che vive a contatto diretto dell'alunno sappia vedere questa differenza, sappia rimediare a queste grandi ingiustizie che colpiscono la creatura prima ancora che essa si affacci alla vita.

Dunque, vi ripeto che non faccio questione di indirizzo laico o di indirizzo confessionale. Ieri un mio collega della Commissione, di cui non ricordo più il nome, ha fatto un discorso e ha rivendicato la sua qualità di cattolico qua-

si che essere cattolico voglia dire avere un grande pregio, quasi che essere cattolico voglia dire essere immune da tutte le magagne...

CINGOLANI. Significa volerti bene; questo vuol dire essere cattolico, caro Tonello.

TONELLO... quasi che essere cattolico voglia dire far parte di una classe speciale di uomini. No. Voi qualche volta, vedete, avete un linguaggio umile; voi dite sempre: noi, poveri peccatori, ma, in fondo, ad osservarvi bene nella vita, credete di essere i privilegiati, i virtuosi credete solo voi di essere quelli che vanno in paradiso. Ma, andiamo, non fate così. È questo il vostro danno.

Ed anche nella società voi dite: Ah! la scuola, se non è religiosa! se non c'è il *pater, ave* e *gloria* e la dottrina del prete, la scuola diventa una tana e un luogo di corruzione. Ma no, credete pure che non è così. Io ho fatto scuola per tanti anni e non ho mai fatto dell'irreligione nella scuola, non ho mai attentato a quello che era il sentimento religioso di quei poveri bambini che ereditavano quelle idee perchè le sentivano dai loro genitori.

Mi ricordo che un giorno andavo con i miei scolari — ed io ero maestro — nella borgata di Ronchi dove c'era una chiesola e dove la gente diceva che c'era una Madonna che faceva miracoli.

Ed un bambino mi disse (e tutti sapevano che io non credevo): andiamo nella chiesetta, signor maestro, dove c'è la Madonna che fa miracoli. Tutti gli scolari mi guardarono per vedere che cosa facessi, perchè sapevano che io non andavo d'accordo con i preti. Ma io mi misi a sorridere e dissi: volete che andiamo a vedere? Andiamo. Entrammo nella chiesetta vedemmo che c'erano tanti piccoli quadretti attaccati su e giù, qua e là. Uscimmo fuori ed io ripresi la conversazione. Gli altri si meravigliarono, ma io sapete che cosa feci? Andai nella biblioteca, pescai fuori le riproduzioni delle immagini votive del tempio di Delfo (perchè anche lì c'erano i voti dei miracoli simili a quelli della Madonna di Ronchi) accumulai un po' di materiale e un bel giorno lo misi sotto gli occhi degli scolari che lo guardavano e mi venivano intorno (perchè i miei ragazzi mi volevano bene) ed io dissi: l'altro giorno siamo andati a vedere i miracoli della Madonna di Ronchi, ora guardate i miracoli che succedevano tanti anni fa a Delfo. Ed allora un ragazzo mi domandò: ma se facevano i miracoli anche gli dèi di una volta quali sono quelli che sono buoni? Ed io dissi: per i credenti di una volta si vede che erano buoni quelli di allora, come adesso si vede che sono buoni quelli di adesso. Per me il miracolo è un fenomeno che si nota attraverso i secoli e le civiltà sotto forme diverse. Non credo quindi che sia un fenomeno di questa Madonna perchè facevano miracoli anche tante altre Madonne prima, in altre regioni e in altri tempi.

Dico questo, onorevoli colleghi, perchè molte volte anche nelle scuole penetra questa specie di ipocrisia religiosa, che snatura l'animo del popolo; perchè quando, per esempio, nelle ultime elezioni, specialmente quando ero candidato (adesso non sono più sotto la morsa della candidatura) i preti andavano nelle case a dire: ma come, volete dare il voto a Tonello? Ma non sapete che non va a Messa, che è un diavolo e che votando per lui andrete all'inferno e non vedrete più i vostri morti e i vostri bambini? Alle donne venivano giù i luccioni e dicevano: sì, voteremo come volete voi.

È educativo tutto questo?

Io vorrei che il sentimento religioso anche nelle scuole, pur essendoci, fosse un sentimento di elevazione morale, quel sentimento immenso che scaturisce dalla concezione cristiana dell'amore per i propri simili.

Ed invece altro che questo! L'altro giorno uscendo da una sede del partito socialista un gruppo di comunisti mi ha fischiato: un giornale del Vescovo saltò subito fuori contro di me ancor più rabbioso dei comunisti. Perchè? Che cosa avevo fatto di male?

Voi odiate i vostri avversari e non è vero che attraverso i secoli la religione cattolica sia stata la religione dell'amore. Si è manifestata invece attraverso odio e vendette personali.

CINGOLANI. Ma tu stesso sei cristiano; sei *naturaliter christianus* come Tertulliano.

TONELLO. Lascia stare, Cingolani, voi siete anticristiani più di me perchè io sento che se domani un uomo fosse perseguitato per un'idea e soffrisse, io vorrei soffrire come lui

e darei la mia vita per difendere la sua libertà; ma voi non lo fareste.

Nella scuola bisogna far uscire questo diavolo del passato.

Ci sono stati dei grandi nel passato.

Nella mia giovinezza feci uno studio sulla concezione pedagogica di Ferrante Aporti; era una esaltazione perchè si opponeva alla concezione di un grande studioso tedesco. Ferrante Aporti era un pedagogista cattolico — che cosa voleva dire?

Niente. Per gli uomini di scienza, di pensiero, utili alla collettività, qualunque può essere la fede e la religione. Il bambino che va alla scuola non deve imparare che quelli che non sono di quella data religione, che coloro che non credono alle verità del parroco, sono anime dannate, ma devono essere abituati nella scuola a guardare con senso di serenità.

In ciò sta la differenza profonda, quella concezione che è tanto odiata e fa tanto spavento. Voi non potete dire bene di noi, lo capisco, voi potete dire che un vostro avversario è un uomo innocuo, che non può far male, ma basta. Ma se ci potete mordere, ci mordete. Questo sentimento nella scuola, sentimento di rappresaglia personale verso coloro che non la pensano come la pensate voi, deve scomparire e il maestro e l'educatore non deve mai dire nella sua scuola una parola di disprezzo o di odio verso uomini di altra fede e concezione politica. In questo sta il segreto della scuola laica e la ragione profonda dell'avversione che portiamo contro la scuola confessionale.

Voi, onorevole Ministro, avete dato larghe concessioni a tutte le scuole che sono state fatte in Italia, avete dato autorizzazioni, purtroppo in abbondanza, e so che anche voi siete d'avviso che bisogna andar piano perchè so che avete messo un maggior rigore nell'ispezionare questi istituti a cui avete dato incoraggiamento.

Io approvo questo incoraggiamento per un istituto o una scuola privata che vada bene, e compia il proprio compito giustamente. Perchè io che sono socialista, o un mio amico comunista od un repubblicano dovrebbe combatterlo? Sarebbe stupido, in quanto verrebbe a danneggiare quell'istituto, verrebbe a sottrarre una parte del bene che esso può fare. Ma il fatto è che quando si giunge, come si è giunti in Italia, al punto che queste scuole pubbliche ormai sono agli estremi e tutta la attività è stata assorbita dalla scuola privata, allora bisogna pur dire che gli italiani debbono riscattare la scuola dello Stato. Bisogna che la scuola di Stato non sia un impiego qualunque, ma diventi veramente la funzione dello Stato italiano, e la sua prima funzione. Lo so, i bilanci così come sono non permettono di fare di più, ma anche nel campo organizzativo, onorevole Gonella, senza spendere somme, potete fare qualcosa di bene. Qualcosa di bene avete fatto, e lo riconosco, nell'esigere qualcosa di più di quello che si esigeva una volta dagli istituti privati, in fatto di sorveglianza, in fatto di disciplina.

Bisognerà anche vedere lo stato giuridico degli insegnanti privati, degli istituti privati, perchè la scuola privata non deve essere uno strumento di sfruttamento più odioso ancora di quello che possa essere lo sfruttamento dello Stato verso l'insegnante pubblico, così mal pagato. Vi sono dei poveri giovani, anche regolarmente laureati, i quali vanno ad insegnare in certi istituti e non hanno nemmeno da mangiare: devono soffrire la fame! Ora, di tutto questo lo Stato non deve disinteressarsi. Deve dire: « Sì, voi siete perfettamente liberi di fondare i vostri istituti educativi, ma il personale dovete trattarlo alla stessa stregua del personale delle scuole pubbliche ». È anche un problema molto complicato, questo, ma se qualcosa lo Stato esigesse, nel ruolo degli insegnanti delle scuole private e non lasciasse al di fuori di questa questione i poveri insegnanti, tanti istituti che sono nati in origine per speculazione non sarebbero sorti e non sorgerebbero ancora. Queste scuole private possono anche dare un esempio alle scuole di Stato; lo Stato deve fare il possibile perchè le sue scuole siano migliori delle altre, perchè le sue scuole compiano quella funzione politica, morale alla quale sono chiamate, altrimenti la scuola italiana, la vecchia e gloriosa scuola italiana, morirà lentamente di anemia tra il disprezzo e l'indifferenza del popolo italiano.

Almeno, essa morendo, sorgesse una concezione nuova della scuola privata, che potes-

se soddisfare a tutti i bisogni e a tutte le esigenze di una civiltà moderna; ma non è così, perchè chi volete che si metta a fare delle scuole nuove? I socialisti, i comunisti, gli organizzatori proletari? Abbiamo tentato nel bolognese, in quel di Molinella, in mezzo alla campagna, in mezzo alle risaie. Si vedeva ogni tanto sorgere una palazzina, fiorita a primavera intorno; sapete cosa era? Era l'asilo infantile, il nido di infanzia pagato dalle leghe con le insegnanti pagate dalle leghe per custodire i bambini delle mondine. E, ve lo posso dire io che sono stato direttore consorziale a Bologna, queste scuole erano rette da uomini nuovi, da socialisti, da comunisti, da uomini che volevano andare avanti ad ogni costo, elevare il proletariato a costo di qualsiasi sacrificio. E mi ricordo che quando ebbero la cattiva idea di farmi assessore in un comune del bolognese, fedi fare un grandioso progetto di edifici scolastici; mi dissero che ero un pazzo (si parla di 40 anni fa) ma gli edifici andavano fatti, e poi si accorsero che se li avessero fatti dopo avrebbero dovuto affrontare una più ingente spesa. Bisogna avere delle vedute ampie, bisogna sapere cosa si vuole. L'edilizia scolastica lascia molto a desiderare, onorevole Gonella; so che molti comuni della provincia di Treviso fanno delle domande perchè devono fabbricare degli edifici scolastici; bisogna fabbricare altrimenti la scuola non va avanti. Ebbene, onorevole Ministro, tra le opere buone che potete fare, quando un'amministrazione comunale domanda un prestito allo Stato, questo Stato non faccia il sordo. Ci sono dei tirapiedi della burocrazia che prima di soddisfare un povero diavolo, sindaco di un comune, si fanno maledire, cento, mille volte. L'altro giorno sono andato al Ministero e ho trovato (ogni tanto si trova) un pesce raro che sente questi bisogni. Ma se lo Stato e specialmente il Ministro della pubblica istruzione insiste perchè siano sollecitamente concessi questi prestiti, anche la direzione scolastica potrebbe essere più sollecita. Perchè dovremmo star sempre a descrivere le capanne del mio amico Mancini, le spelonche dove si sono adattate le scuole? Bisogna pur che ci siano queste scuole, bisogna pur fabbricarle in qualche modo con la stessa sollecitudine con cui il Ministro ha edificato le chiese ed i conventi. Bisogna edificare le scuole. In molti luoghi grazie al Ministro Tupini, si è riedificato il campanile ma con uno stile «ostrogoto»... Signor Ministro, io seguirei la massima che gli edifici che si ricostruiscono avessero la fisionomia stessa che avevano prima. Quando cadde il campanile di San Marco, con le lacrime agli occhi il popolo veneto ed i veneziani dissero: «Dove el g'era e come el g'era», dove era e come era. Da noi anche, nelle campagne del Trevigiano, c'erano dei campanili di stile veneziano, belli, ma quei pretoni di campagna, d'accordo con il deputato democristiano, mandano su quei campanili di stile gotico o ostrogoto che sia, credendo, così facendo, di fare cosa più bella, e non sanno la bellezza della pura linea dell'edificio veneto. Ma così è avvenuto per molte chiese d'Italia ricostruite per il piacere di qualche vescovo ignorante, che non capisce niente. Ed in questo modo si commettono delle deturpazioni inutili. Quindi le nostre scuole abbiano anche la fisionomia di una bella casa di campagna dalle finestre ampie e piene di sole e questo sarà sufficiente.

Potete fare qualche cosa oltre che per gli edifici scolastici, anche per ottenere degli orari continuati; l'andare un giorno sì e un giorno no nella scuola, specialmente nella scuola primaria, vuol dire non ottenere alcun esito, spendere i denari e non ottenere alcun vantaggio.

E soprattutto che i maestri attendano al loro lavoro senza preoccupazione di politica. Perchè, vedete, voi avete creato una quantità di maestri e di maestre i quali si preoccupano solamente di mostrarsi ferventi democratici cristiani per poter prendere il posto. È una stupidaggine ed io so che voi siete uomo superiore a queste cose, e se un maestro, sia pure democratico cristiano, è incapace, lo mandate via. Ma soprattutto dovete riformare la funzione ispettiva della scuola primaria. Adesso la scuola primaria in Italia non ha alcun aiuto dall'ispezione vera e propria; vi sono gli ispettori didattici; credete voi che quella classe di ispettori didattici che è stata istituita prima del fascismo e che è stata prolungata fino ad oggi rappresenti quel tanto di capacità didattica e di cultura generale necessaria, per cui

anche un direttore didattico, in una scuola, almeno debba sapere all'occorrenza andare sulla cattedra del maestro, non per dire: « Adesso insegno io; state attenti a come si deve fare », ma senza far lui la lezione indicare quale è la via che porta al metodo didattico più accorto?

Credete voi, onorevole Ministro, che i vostri direttori didattici sappiano queste cose? Credete voi che i maestri non si accorgano che il direttore ne sa meno di loro? Non parlo poi degli ispettori scolastici perchè avete dato loro tante funzioni da far sì che non concludano più niente. Quando nominate questi ispettori, almeno fate in modo che possano visitare le scuole, che possano stare a contatto delle scuole. Cosa deve fare un direttore quando non va a visitare le scuole? Stare nell'ufficio? E a far che? A ricevere forse qualche maestrina accondiscendente? Eh, no! Il direttore didattico deve essere sempre vigile, sempre sul posto. Mi ricordo che quando io ho fatto, parecchi anni fa, il direttore didattico — e credo che in quel tempo l'opera mia sia stata efficace — facevo lavorare i miei maestri. Ogni giovedì si discutevano i temi didattici, non andando mica a cercare quale differenza ci fosse tra Hegel e Kant: quella la lasciavamo a coloro che ne sapevano più di noi. Prendevamo tutti i temi didattici veri e propri: ad esempio, il modo di insegnare le quattro operazioni nelle varie classi, di insegnare la calligrafia, l'aritmetica, e tutto ciò con esercizio e svolgimento di temi sulla finalità cui si doveva arrivare attraverso questo insegnamento. Poi affidavo lo svolgimento di questi temi ai maestri stessi che dovevano applicarsi, studiare, rivedere i libri; perchè oggi ci sono dei maestri che non guardano più nessun libro, o tutt'al più guardano il bollettino parrocchiale.

CINGOLANI. Oppure un giornaletto socialista.

TONELLO. I socialisti per forza di cose sono costretti a leggere il giornale del loro partito, ma sono costretti anche a leggere i giornali dei preti dove ci sono delle calunnie per loro.

Io dico questo perchè bisogna fare in modo che il maestro diventi un po' più studioso, perchè ci sono dei maestri che da venti anni assegnano gli stessi esercizi, gli stessi dettati, catalogati in un piccolo scaffale dove giorno per giorno attingono. Ma il dettato deve essere in proporzione allo sviluppo del programma e alle lezioni che si sono fatte nella scuola.

Riformate, quindi, e date i mezzi, date i fondi a questi direttori — ce ne sono anche di buoni — affinchè possano andare nella scuola a visitare e sorvegliare l'operato dei maestri, dando loro dei consigli e diventandone i collaboratori. In tal modo avrete creato anche un incremento alla scuola.

L'istruzione manca perchè mancano i fondi. Io ricordo che quando ero direttore didattico, finite quelle poche centinaia di lire, dovevo stare in casa a leggere libri su libri. Non c'era da fare niente. Ricordo anche che una volta venne l'ispettore del Ministero, nel circondario dove io insegnavo, e cominciò a dire: « Io comprendo, signori insegnanti, le loro gravi occupazioni, comprendo, signori ispettori e direttori, il vostro lavoro ». Ma io ribattei: « Guardi che qui non facciamo niente, perchè non abbiamo i denari per andare a visitare le scuole! ».

Bisogna tener conto di questo, signor Ministro. È inutile fingere di dare alla scuola tutta l'energia. Vi sono maestri che faticano, ma vi sono anche maestri che battono la fiacca. Ci sono maestri che spasimano quando vedono che la loro scuola non è come la vorrebbero, ma ci sono quelli che non si curano di essa e pensano solo a maturare la pensione.

Bisogna arrivare al maestro, bisogna aiutarlo. I maestri, quando si fanno i congressi magistrali cattolici, sembrano tutti fanatici. Io conosco maestri che vanno a Messa, ma che non sono fanatici, vogliono bene ai bambini e fanno bene. Bisogna riabilitare quindi il corpo insegnante italiano, che è rovinato da troppi zelanti difensori. Voi siete troppo zelanti difensori. Se i maestri delle scuole laiche del Governo italiano riflettessero bene, dovrebbero capire che i maggiori concorrenti siete voi, e che molte maggiori risorse potrebbero piovere sulle scuole pubbliche se non ci fosse tanta abbondanza di scuole private. Io non ho simpatia per la scuola privata. Se dovessi fare delle ispezioni sarei piuttosto rigoroso.

CINGOLANI. Ti convertiresti.

TONELLO. Non mi convertirei. Anche quando avevo istituti religiosi da sorvegliare,

nessuno mi ha potuto muovere l'accusa di essere fazioso. Bisogna saper essere uomini liberi, lasciando liberi gli altri. Voi non potete essere liberi perchè non lasciate liberi gli altri. *(Interruzione dell'onorevole Cingolani).* Non ci mettete la museruola, perchè non potete mettercela.

Onorevole Ministro, bisognerebbe che la scuola avesse una concezione della vita un po' più vasta, più bella di quel che è oggi. Voi dite che l'uomo compie in perfezione se stesso dopo la morte, quindi per voi la perfezione non è nell'individuo; ma noi invece vi diciamo: date una concezione nuova, fate che il bambino capisca che egli è una piccola parte dell'immenso tutto, fate che il bambino comprenda che tutto quello che egli può avere nella vita lo può avere perchè ci sono altre creature che lavorano per lui, che soffrono e che studiano per lui; fate che il bambino comprenda e capisca come c'è una eredità di bene e di male che passa attraverso il tempo e attraverso le generazioni; fate che ogni creatura umana cresca con il senso della responsabilità, specialmente quando deve mettere al mondo altre creature. Perchè se colui che concepisce quando è ubriaco o è sifilitico o è un delinquente, e mette al mondo bambini, sapesse che il suo male si perpetua nel tempo come il peccato originale dell'antica leggenda, forse non lo farebbe. Ebbene, noi vogliamo che il bambino cresca in questo ambiente di solidarietà umana, che senta che ci sono altre creature che lavorano per lui, come il babbo e la mamma, che soffrono per la sua felicità. E se voi sarete capaci di elevare in questa maniera il bambino, voi avrete elevato lui stesso e i suoi simili. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti, il quale ha presentato anche i due seguenti ordini del giorno:

« Il Senato della Repubblica, constatato che presso diverse Università italiane funzionano di fatto facoltà che non hanno finora ottenuto una sistemazione giuridica, e che alcune di esse non solo rispondono a reali esigenze culturali, e sociali dell'ambiente, ma sono state autorizzate a funzionare anno per anno dal Ministero della pubblica istruzione, sul fondamento di disposizioni di legge che ne prevedevano l'istituzione;

considerato che l'attuale irregolare situazione riesce gravemente pregiudizievole alla serietà degli studi e alla sicurezza degli studenti universitari e delle loro famiglie, relativamente alla validità del titolo accademico che essi si avviano a conseguire;

invita il Governo a regolarizzare al più presto tali situazioni, e in particolare a istituire con la massima urgenza la facoltà di agraria già funzionante da quattro anni presso l'Università di Sassari, per la quale l'Università stessa ha ottemperato a tutte le condizioni poste a suo carico ».

« Il Senato, raccomanda al Governo il consolidamento e lo sviluppo dell'Ente per le scuole materne della Sardegna ».

LAMBERTI. Onorevoli senatori, ci sono cose che bisogna fare a sangue caldo. Mi è toccato di parlare, e di parlare con una certa rappresentanza ufficiale del gruppo democristiano, subito dopo il senatore Tonello, il quale ha lanciato, non solo a questo settore della Assemblea, ma in generale ai cattolici italiani e a tutti i cattolici, un'accusa che non può essere lasciata passare così, sotto silenzio. Onorevole Tonello, mi ascolti un momento: voglio dirle che lei sbaglia quando attribuisce ai cattolici una concezione ristrettamente pessimistica della vita e della sorte dell'uomo in ordine al problema della salvezza, quando attribuisce ai cattolici una mentalità tragicamente giansenistica. Non è così! Onorevole Tonello, legga un libro di uno scrittore, e di un oratore soprattutto, che è un po' la bestia nera di voi, diciamolo pure, anticlericali; legga « La salvezza di chi non ha fede » del Padre Lombardi, e vedrà che non è propria di noi cattolici, la concezione che al di fuori del cattolicesimo ci sia una grande massa dannata, degna soltanto di disprezzo, come lei pensa, o, al più, di sterile commiserazione. Mi creda: è ancora vivo, e più vivo che mai, nei cattolici italiani e del mondo, quel « Sitio » che pronunciò Cristo sulla croce.

Parlando a nome del gruppo, mi correrebbe anche un altro obbligo, il lieto obbligo di trascendere alquanto i limiti, piuttosto ristretti nella intenzione, del mio intervento in questo dibattito, per dire una parola su alcuni problemi di ordine generale che sono stati agitati

in questa sede; ma l'ora è tarda, onorevoli colleghi: io so bene che voi, per quanto pazientissimi, non avreste l'incredibile tolleranza di ascoltarmi sino alla fine, se io questi generali problemi volessi affrontare.

Si è lungamente discusso della disponibilità e distribuzione dei fondi, e della laicità della scuola. Su tali fondamentali questioni dirò soltanto che è bello, confortevole, che da tutti i settori di questa Assemblea si sia levato unanime, concorde, come già nella Camera dei deputati, il desiderio e l'auspicio che alla Pubblica istruzione siano assegnati fondi più adeguati alla sua missione. Non dobbiamo dimenticare tuttavia che lo stanziamento di fondi dall'anno scorso a quest'anno è notevolmente aumentato. Comunque, questo concorde desiderio onora altamente il popolo italiano, dai colleghi della Camera e da quelli del Senato così degnamente rappresentato, perchè dimostra che questo nostro popolo, profondamente depresso e umiliato dalle recenti tragiche vicende della sua storia, non è però immemore della sua alta tradizione di cultura e di grandezza spirituale. Ma dalle richieste di maggiori stanziamenti che si propongono per questo o per quel capitolo del bilancio e, praticamente, per tutti i capitoli, emerge una evidente verità, cioè che, negli angusti limiti della disponibilità di bilancio, il Ministro ha fatto quello che ragionevolmente poteva fare, distribuendo imparzialmente i fondi e provvedendo come meglio si poteva alle molteplici esigenze della scuola e della cultura italiana. Per quanto si riferisce al dibattutissimo problema della laicità della scuola, vorrei richiamarmi a quello che ieri, da questo stesso posto, diceva il collega Magrì. Le sue parole erano limpide ed efficaci: egli riaffermava, senza possibilità di equivoci, il punto di vista della Democrazia cristiana in ordine a questo problema. È vano che altri, tentando di travisare il suo pensiero, così luminosamente espresso, ci accusi di clericalismo e di intolleranza: noi siamo per la libertà della scuola, oggi come un secolo fa, quando i cattolici francesi combattevano sotto questa bandiera la loro nobile e non dimenticata battaglia, e a tale libertà si è sempre ispirata e si ispira l'opera del Ministro e della Democrazia cristiana.

Passando alla trattazione degli specifici problemi che mi ero proposto di illustrare brevemente in questa occasione, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su due ordini del giorno che ho presentato; uno riguarda l'Ente per le scuole materne della Sardegna, l'altro le facoltà universitarie, che non hanno ancora ricevuto definitiva sistemazione giuridica, con particolare riferimento alla facoltà di agraria dell'università di Sassari. Mi ero ripromesso di svolgere questi ordini del giorno, ma non lo farò (l'ora è tarda); vi dico solo, per quel che concerne l'Ente per le scuole materne della Sardegna, che ho qui, onorevoli colleghi, uno stralcio di un memoriale redatto dal Commissario dell'Ente: è un appello appassionato, e a tratti commovente, che io però mi dispenso dal leggervi. Basta accennare il problema, perchè se ne capisca subito l'importanza: il 50 per cento dei comuni della Sardegna non ha una scuola materna; quelle che funzionano hanno attrezzature e personale assolutamente inadeguati. So che il Ministro prepara un disegno di legge in proposito: che venga presto!

Per quanto concerne le facoltà universitarie che attendono il riconoscimento giuridico e che già funzionano di fatto, sulla base di disposizioni legislative che ne prevedono l'istituzione, non ho bisogno di dire nulla, oltre quanto è detto nel mio ordine del giorno. La ragione per cui ho creduto di fare uno speciale riferimento alla facoltà di agraria presso la Università di Sassari è che questa, dopo quattro anni di laboriose trattative, ha adempiuto a tutte le condizioni poste a suo carico dal Ministero del tesoro. La mia richiesta valga dunque specialmente per essa e per tutte le altre Università che si trovino eventualmente nelle stesse condizioni.

Onorevoli colleghi, c'è ancora una questione di cui mi si raccomanda di fare un accenno, un problema che è stato più volte sfiorato nel corso della discussione: quello della edilizia scolastica. Si desidera che io richiami in questa Assemblea il voto espresso dalla Camera dei deputati, che il Ministero della pubblica istruzione non sia il grande assente dalla soluzione di questo problema, cioè che il suo pensiero e il suo indirizzo sia sentito ogni

qualvolta il Ministero dei lavori pubblici deve prendere decisioni a questo riguardo.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. È obbligatorio per legge.

LAMBERTI. C'è infine un problema che merita, per la relativa novità, una trattazione non dico più ampia, perchè, data l'ora, vi spaventereste, ma meno ristretta: è il problema della cinematografia didattica.

Lo scorso anno, onorevoli colleghi, intervenendo nella discussione sul bilancio della pubblica istruzione, io lamentai che scadutà la legge 30 settembre 1938, che istituiva la cineteca autonoma per la cinematografia scolastica, non si fosse approntato un nuovo strumento legislativo per assicurare a tale istituto mezzi di vita e di sviluppo. La buona volontà del Ministro e lo spirito di sacrificio del Commissario per la cineteca hanno impedito che questa morisse del tutto; ma la situazione è grave, come quella dell'anno scorso, direi anzi che è peggiorata. Eppure la questione del cinema didattico ha profondamente interessato gli ambienti culturali internazionali. La Commissione U.N.E.S.C.O. per la stampa, il film e la radio ha condotto, lo scorso anno, un'inchiesta su questo argomento in 17 Paesi, tra cui l'Italia; il congresso tenuto a Parigi un anno fa dal « Comité International pour la diffusion des arts et des lettres par la Cinématographie » ha avuto come tema: « La cinematografia didattica ed educativa ». Anche in Italia, del resto, l'Associazione nazionale della scuola italiana ha dato prova di interessarsi dell'argomento promuovendo lo scorso anno un ciclo di conferenze su questo tema, che furono tenute dal professor Remo Branca nel salone delle adunanze del Ministero della pubblica istruzione. Nello scorso settembre, inoltre, per iniziativa del collega Donati, veniva organizzato a Gardone Riviera un Convegno nazionale della cinedidattica in occasione della Mostra internazionale del cinema a formato ridotto. E in questi giorni l'Istituto di studi romani ha dimostrato e sta dimostrando il suo interesse al problema girando documentari e cortimetraggi su Roma.

Ma chi voglia dare uno sguardo alle conclusioni dell'inchiesta nazionale per la riforma della scuola avrà la precisa sensazione che il problema non troverà una soluzione facile e spontanea, nel clima di generale disinteresse che ancora persiste e che trova la sua spiegazione nella naturale diffidenza verso ogni novità, soprattutto nel mondo un po' tradizionalista degli educatori e delle famiglie degli alunni. Il clamoroso fallimento della radio scolastica, organizzata negli ultimi anni dal regime fascista, aggrava e giustifica in parte tale diffidenza.

Io vorrei, amici e colleghi, che l'impulso a superare il misoneismo ed a ringiovanire la scuola ed i suoi metodi, partisse proprio da questo altissimo consesso di vecchi per definizione, dal primo Senato della nostra giovane Repubblica.

Dieci anni appena dopo la rivoluzionaria invenzione dei Lumière, alcuni educatori francesi acquistavano, con i propri denari, l'attrezzatura per proiettare agli allievi films prodotti da grandi case, di valore pedagogico piuttosto incerto. All'incirca alla stessa epoca risale il primo film didattico austriaco, ma bisogna arrivare fino al 1911-12 per trovare in Francia, Germania e Svezia un apprezzabile sviluppo del film educativo. Fu merito del dottor Berg, negli anni che seguirono la prima guerra mondiale, aver dato alla Svezia « la più bella collezione del mondo di films scolastici che sia stata mai riunita in una sola mano »; (traggo questa espressione, da una relazione del signor Hilding Flinck al congresso del C.I.D.A.L.C.) sacrificando a questo scopo molte centinaia di migliaia di corone dai guadagni della sua produzione industriale: « sacrifizio del film ricreativo sull'altare del film didattico ».

Nè l'Italia restava estranea al vasto movimento che si veniva determinando. Anzi, nel 1924, costituiva il LUCE per la propaganda e la cultura, ma purtroppo assai più per la propaganda che per la cultura. Nel 1928, per iniziativa italiana, Roma diventava la sede dell'Istituto internazionale della cinematografia educativa. Tutto questo fu realizzato con i costosi impianti e con le pericolose pellicole infiammabili del cinema a passo normale di 35 mm. L'invenzione del cinema a passo ridotto

con pellicole ininfiammabili, con proiettori di basso costo, che possono essere fatti funzionare da un ragazzo in qualunque sala senza speciali attrezzature, rivoluzionò profondamente i metodi della cinematografia didattica e consentì alla Germania, prima dell'ultima guerra, di risolvere integralmente il problema con una vasta organizzazione e una mirabile attrezzatura. Così, in parte per generazione spontanea ed in parte per cura dei Governi interessati, la cinematografia didattica fiorì un po' dappertutto sino alla crisi della guerra e alla vivace ripresa del dopoguerra. Assai prima che le esperienze metodiche condotte dal professor Sterling Livingstone dell'Università di Harward dimostrassero che 15 minuti di proiezione possono equivalere, per la trattazione di certi argomenti, a cinque lezioni di un'ora, i più avveduti educatori si erano impadroniti del nuovo meraviglioso strumento e ne traevano ottimi risultati.

Per quanto concerne in particolare il problema doloroso dell'analfabetismo, del quale si è tanto parlato in questa sede, voglio citare le conclusioni della sottocommissione dell'U.N.E.S.C.O. per il film: « Il cinema educativo non solo dà mezzo di inculcare agli analfabeti nozioni importanti, ma costituisce inoltre un eccellente metodo per eliminare lo stesso analfabetismo ». E ancora: « L'impiego di mezzi mobili equipaggiati con apparecchi di proiezione da 16 mm., apparecchi per proiezioni fisse, fonografi, apparecchi radio riceventi, microfoni e amplificatori, dovrebbe dare eccellenti risultati, specialmente nei Paesi dove esiste una forte proporzione di analfabeti in una popolazione assai densa ».

Non c'è però nulla di più dannoso che snaturare la funzione della cinematografia scolastica, sostituendola al maestro. Ecco una chiara formula del Direttore del museo pedagogico francese, che ristabilisce le giuste proporzioni in quel fatto squisitamente umano e non meccanizzabile che è il processo educativo. « Non si insegna con il cinema — dice il signor Lebrun — ma per mezzo del cinema. Il film non sostituisce il maestro, ma costituisce per lui un ausilio meccanico messo a sua disposizione, uno strumento alla fabbricazione del quale egli deve partecipare in stretta collaborazione col cineasta ». Sia pertanto ben chiaro che quello che chiediamo allo Stato è soltanto questo — e non è poco —: che esso metta a disposizione degli educatori una organizzazione per mezzo della quale essi possano proporre la creazione di films didattici che sembrino utili al loro lavoro, come avviene, per esempio, in Austria, e disporre del proiettore della scuola o del circolo didattico e dei films di loro gradimento, per proiettarli, se vogliono, come vogliono e quando vogliono Questo non esclude che l'istituzione di centri sperimentali della cinematografia didattica presso i Provveditorati agli studi, come quello che funziona ottimamente a Cremona, possa stimolare l'interesse degli insegnanti verso questo moderno sussidio didattico e fornir loro istruzioni tecniche sull'uso del proiettore, del resto facilissimo.

Sul piano della riforma della scuola molti problemi che qui si accennano appena potranno trovare integrale soluzione, ma nulla vieta che fin d'ora si faccia qualche conferenza illustrativa dei problemi psicologici, pedagogici, tecnici ed estetici connessi con l'impiego del cinema didattico, conferenze che possono essere tenute agli allievi delle facoltà universitarie che avviano all'insegnamento e agli alunni degli Istituti magistrali superiori, anche senza arrivare all'istituzione di appositi corsi regolari, come avviene nel Lussemburgo e in Austria, o di un vero e proprio istituto di filmologia come quello funzionante presso la facoltà di lettere dell'Università di Parigi, cui danno il proprio contributo alcuni dei più insigni rappresentanti della cultura francese. Un cinema didattico dunque, che non si sostituisca al maestro, come purtroppo faceva e fa tuttora la radio scolastica, ma sia docile strumento nelle sue mani; e, vorrei aggiungere ancora, un cinema didattico che non pretenda di sostituirsi al libro, come Léon Riotar credeva di poter profetizzare fin dal 1895, quando nasceva la cinematografia: « Questa invenzione — diceva — potrà ben sostituire non la natura e l'uomo, ma i libri e il teatro ». Per il teatro, e lo dico con rammarico, posso essere d'accordo con lui: penso che non saranno i sussidi della Direzione generale dello spettacolo che salveranno quest'arte nobilissima dal

fatale declino; ma quanto al conflitto — se pur è lecito proporlo — tra cinema e libro, è mio profondo convincimento che il primo non potrà prevalere sul secondo, se non a patto di retrocedere nel processo educativo dal piano dei concetti a quello delle immagini, che è puramente strumentale rispetto al primo, e di rinnegare l'espressione suprema dell'umanità, che è λόγος, cioè parola. Non vorrei che i figli miei dovessero vivere in un mondo la cui più alta espressione di cultura fosse rappresentata dal romanzo a fumetti.

Onorevoli colleghi, la quastione che ho avuto l'onore di trattare pone numerosi problemi di ordine pratico di difficile soluzione; problemi di organizzazione della produzione, dell'acquisto, dello scambio, della distribuzione e della manutenzione dei films, a cui dovranno collaborare una Commissione pedagogica, la cineteca nazionale, l'Istituto LUCE, i cineamatori, e le cineteche straniere; e problemi finanziari di grande portata, per risolvere i quali si potrà ricorrere a contributi volontari e obbligatori (comunque modestri), da parte degli alunni, dei comuni, delle provincie, delle regioni, a piccole percentuali sulle imposte dei pubblici spettacoli o doganali o di doppiaggio che colpiscano i films spettacolari, e, se volete, a una crociata nazionale per coprire una parte delle spese di primo impianto con conferenze illustrative al pubblico, lotteria nazionale, vendita di bollini, coccarde, cartoline e quanto altro la fertile immaginazione degli uomini ha inventato per spremere danaro al prossimo. Per questa parte pratica rimando all'ordine del giorno redatto dal senatore Donati, che reca anche la mia firma, di cui vi raccomando l'approvazione.

Consentitemi di concludere con alcune dichiarazioni interpretative dello spirito del Congresso del C.I.D.A.L.C. tenuto a Parigi lo scorso anno: « Se il cinema è quello strumento ideale di conoscenza e di formazione degli uomini che hanno presentito i suoi primi artefici, esso potrà, per mezzo del film educativo e culturale, rispondere nel modo migliore al suo compito. All'inizio di un'era nuova non c'è strumento che serva meglio a conoscere gli uomini, a educare il fanciullo, a istruire le masse. La guerra ci ha insegnato che cosa il cinema poteva fare dell'anima di certe collettività fra le mani dei peggiori "educatori": bisogna che fra quelle dei migliori maestri esso ridivenga un fattore di progresso e di pace universale. Se dovrà nascere un giorno una scienza degli uomini, una psicologia dei popoli, una fraternità delle Nazioni, sarà senza dubbio il film educativo che ne costituirà lo strumento più potente e sicuro ». *(Vivi applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 30 novembre 1939, n. 1975, relativa alla concessione di contributo all'Ente sardo di colonizzazione » (669) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario:*

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni che ostano alla ulteriore diminuzione di prezzo del recente ritrovato « cloromicitina », che ha suscitato nei medici e negli igienisti di tutto il mondo tante speranze in ordine al problema della lotta contro il tifo addominale;

in particolare, per conoscere se sia possibile procedere da parte della Casa produttrice, sotto gli incitamenti e la valida esortazione dell'Alto Commissario stesso, a « confezioni ospitaliere », da fornire, tra l'altro, ai Comuni più diseredati della Repubblica, nei quali, per inopia di mezzi di ricovero e di isolamento (soluzioni di necessità queste anche per i più pic-

coli episodi epidemici di tifo addominale), il pericolo di contagio è maggiore;

per conoscere altresì se la specialità cloromicitina italiana, già approvata, sia del tipo destrogiro o racemico e, se i due tipi siano per essere approvati, si debba far luogo a diverso prezzo, ove sia ben accertato che il tipo racemico è attivo in precisate proporzioni nei confronti del tipo destrogiro. (931).

ALBERTI Giuseppe (PRIOLO).

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno: «per sapere se risponda a verità che il prefetto di Roma, applicando disposizioni ministeriali d'ordine generale, abbia vietato l'affissione di un manifesto riproducente un particolare della "Venere" del Botticelli.

Per sapere se tale divieto, al quale fa riscontro un recente discorso dell'onorevole Ministro, debba essere interpretato come un orientamento generale verso l'applicazione della legislazione concernente le opere pornografiche ai prodotti del "culturame" italiano». (801).

SERENI (PASTORE).

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere: 1° se non ritenga conveniente e giusto che siano ammessi al concorso per posti di direttore didattico, riservato ai maestri elementari perseguitati politici e razziali, oltre agli insegnanti provvisti del titolo legale di studio per l'ammissione ai corrispondenti normali concorsi, anche tutti i maestri che possano dimostrare di essere stati esclusi o comunque di non aver potuto partecipare, per motivi politici o razziali, ai concorsi per il conseguimento del titolo e del posto di direttore didattico, banditi sotto il regime fascista; 2° se non ritenga conveniente e giusto consentire la partecipazione al concorso a posti di direttore didattico riservato ai reduci, anche ai maestri combattenti della guerra 1915-1918; 3° se non ritenga doveroso estendere a tutti i combattenti in possesso della regolare abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie inferiori o superiori, comprese le scuole secondarie di avviamento professionale e le scuole tecniche, ottenuta in seguito a normali e rigorosi esami orali e scritti, la graduatoria a esaurimento, concessa ai combattenti e reduci che hanno conseguita l'abilitazione con la sola sufficienza e col solo esame orale nell'ultimo concorso testè espletato (802).

BANFI.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Ricordo alla Presidenza che mi sono permesso di chiedere la procedura di urgenza per una interrogazione sulla cloromicitina, medicamento che ha suscitato grandi speranze per la cura del tifo addominale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro Gonella, qui presente, di voler riferire al Governo circa questa interrogazione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che dopo la discussione dei bilanci, non vi sarà nulla in contrario perchè questa interrogazione venga immediatamente discussa.

PRESIDENTE. Lunedì, seduta pubblica, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (655) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 30 giugno 1950 (665) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. - Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 (165-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) (530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

V. Discussione sulle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 14).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti